

XXXIX CONGRESSO NAZIONALE S.I.Ve.M.P.

Una Politica Sanitaria per la Medicina veterinaria preventiva e la Sicurezza alimentare

LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO NAZIONALE

Ill.me Autorità,
Gentili Ospiti,
Care Colleghe e cari Colleghi,

il Congresso nazionale del SIVeMP che si apre oggi in questa splendida località della Basilicata è il consueto appuntamento annuale nel corso del quale i veterinari pubblici italiani si riuniscono, si confrontano, analizzano la situazione politico economica che riguarda la Sanità italiana e il quadro di riferimento internazionale per definire o perfezionare la linea dell'azione sindacale, in rappresentanza di una categoria che vivacemente contribuisce allo sviluppo delle regole di concertazione e di relazione sociale del Paese.

Siamo un sindacato vivo e vivace, siamo un'organizzazione democratica che si confronta nel suo interno con un impegno costante e non rituale, con un dibattito - talvolta anche aspro - che mette alla prova ogni volta la credibilità e la validità delle nostre scelte, cercando di essere sempre all'avanguardia nelle formule proposte e nel sostenere progetti di collaborazione, innovazione e sviluppo.

Abbiamo imparato in tutta la nostra storia che le richieste e le

proposte avanzate dalla politica sindacale si realizzano con la corresponsabilità, con la presenza costante e con la capacità di essere soggetti che cooperano e che scongiurano l'isolamento delle posizioni radicali, perfette sul piano teorico, ma inesistenti nel mondo reale.

Abbiamo imparato a darci obiettivi precisi, ci siamo dati stile e regole per raggiungere e difendere i nostri obiettivi, e abbiamo imparato una cosa basilare nella cultura di chi agisce nella società organizzata: *quando non si hanno i mezzi per realizzare la propria proposta politica occorre attivare un'azione politica per realizzare i mezzi necessari.*

Ci siamo riusciti e oggi possiamo serenamente annoverare in questo Congresso i risultati di questi lunghi anni di lavoro.

Nei prossimi giorni metteremo anche a fuoco i tanti nuovi elementi che interagiscono sul nostro lavoro e che influenzeranno il contesto della Sanità pubblica e il pubblico impiego cui noi apparteniamo. Siamo all'inizio di una nuova legislatura e di un nuovo Governo del Paese.

Abbiamo davanti uno scenario complesso e per certi versi



preoccupante ma abbiamo le capacità e gli uomini per far progredire la qualità del nostro servizio pubblico e con esso il prestigio e la condizione sociale della nostra categoria.

Vogliamo essere protagonisti del nostro avvenire e chiediamo già nel titolo di questo Congresso *Una politica sanitaria per la medicina veterinaria preventiva e la sicurezza alimentare*.

Il lavoro e la ricchezza del paese

Oggetto primario del nostro interesse e del nostro impegno sindacale è il lavoro, ancor prima dei diritti che ad esso sono legati.

Il lavoro nell'interezza del suo valore come ricchezza della nazione e nella sua interazione dinamica e reciproca con il lavoro delle altre componenti della società.

Se come dice un proverbio: «in tempo di carestia solo il lavoro del becchino aumenta, ma non sarà pagato». Allora il problema di un sindacato - anche se di lavoratori specializzati, referenziati e insostituibili - resta comunque il vecchio problema della massima occupazione e della prosperità generale.

Sui quotidiani d'agosto sono comparsi i primi segni di una "ripresina" ma gli ottimismo sono più da rotocalco che da quotidiano economico. Nel nostro paese l'IRES e la Banca d'Italia hanno registrato tra il 2002 e il 2005 una perdita del potere di acquisto degli stipendi, molto più forte che negli altri partner dell'Unione, che va da 1.430,00 euro degli operai ai 1.420,00 degli impiegati, agli oltre 2.400,00 euro dei quadri e dirigenti.

Nello stesso periodo imprenditori e professionisti hanno avuto incrementi medi del loro potere d'acquisto che superano i 9.000,00 euro anno.

C'è quindi un evidente problema di redistribuzione del reddito che richiede interventi immediati, a fronte del 10% delle famiglie più ricche che detiene il 45% della ricchezza nazionale, mentre il 10% degli italiani non ha che l'1%.

Tutto ciò genera il problema dell'equità fiscale che noi dipendenti, con il prelievo diretto, sopportiamo più di chiunque altro.

Ci sono 16 milioni e mezzo di italiani (1 su 4) che vivono effettivamente con meno di 1.000,00 euro al mese, il loro stato è al margine della povertà, quindi i consumi di un quarto delle popolazione non possono crescere.

Secondo l'Agenzia delle entrate solo 17mila contribuenti hanno un reddito superiore ai 200mila euro l'anno (i vecchi 400 milioni) e il 60% di questi sono dipendenti, il rimanente quasi tutti notai, e qualche altro raro imprenditore.

Ma in Italia si immatricolano 65mila imbarcazioni da diporto superiori ai 17 metri.

Si vendono oltre 150mila vetture l'anno di valore unitario superiore a 50mila euro.

Tutto ciò accade in uno Stato che è oberato dal debito pubblico e non riesce a far fronte al costo della Sanità pubblica, come non riesce a costruire infrastrutture essenziali per un paese moderno: reti autostradali, ferrovie, poli di ricerca avanzata, innovazione della pubblica amministrazione e dei servizi.

Se i ristoratori dichiarano al fisco tanto quanto i metalmeccanici (20mila euro l'anno), se i dentisti superano di poco i docenti universitari (42mila contro 39 mila), se i diritti non sono correlati ai doveri, anche quello di pagare equamente le tasse, allora la conseguenza è una sola: siamo destinati a vivere in uno Stato di poveri, con infrastrutture e servizi avviliti, con un *welfare* da paesi poveri.

Ma perché tanta disinvoltura e tolleranza?

Perché il costo dei diritti costituzionali si scarica sempre di più sul privato del singolo cittadino? Su queste premesse l'analisi deve essere più che mai attenta!

È questo il tema della svolta. La Sanità di un Paese è sostenibile o insostenibile a seconda di quanto i cittadini vogliono che lo sia, ovvero da quante tasse sono disposti a pagare.

Diciamo perciò al Governo che se è auspicabile una maggiore efficacia della leva fiscale, le leggi finanziarie non possono però mettere le mani sempre nelle stesse tasche. Le tasche dei lavoratori dipendenti. Le nostre!

In una situazione come quella sopra richiamata può sorprendere la quasi generale tolleranza verso l'illecito fiscale che si è registrata anche recentemente quando il Governo ha abbozzato nuove misure di controllo.

Tale comportamento sociale - sempre secondo le analisi delle istituzioni economiche - discende dal fatto che in Italia, nel

dopoguerra, si è gradualmente creato un particolare equilibrio tra Stato, categorie produttive e professioni per il quale, a fronte delle conquiste ottenute dai lavoratori dipendenti in termini di sicurezza del posto di lavoro, di livelli retributivi e di regimi previdenziali, è stato di fatto consentito a imprenditori, artigiani, commercianti e liberi professionisti di pagare molto meno tasse grazie al ricorso ad una molteplicità di meccanismi tra i quali, in primo luogo, l'evasione fiscale.

In pratica anche l'evasione fiscale fa parte di un patto sociale informale, ma consolidato nella cultura popolare che spiega oggi l'avversità generale, almeno nel sentimento comune, verso misure e controlli fiscali più restrittivi ed efficaci per garantire maggiore giustizia ed equità.

Con questo tipo di tessuto sociale si è "passata la notte" del dopoguerra ma oggi si profilano altre esigenze, oggi occorre un Paese efficiente anche nel dare effettività alle sue leggi fondamentali. È improbabile che il nostro Sistema Paese possa reggere le sfide che abbiamo davanti con una interpretazione delle regole che pretende di mischiare elementi non miscibili come i diritti e l'illegalità. Prima o poi la maionese impazzisce.

Tanto più che un equilibrio come quello che abbiamo alle spalle non ha più stabilità, i lavoratori dipendenti non hanno più garanzie occupazionali, entrano nel mondo del lavoro vecchi dopo anni di indegno precariato, non hanno più gratificanti livelli retributivi e ormai non possono nemmeno prefigurarsi un roseo futuro pensionistico.

Chi ha subito senza poter muovere un dito la svalutazione dell'euro mentre i contratti non si chiudevano?

Chi subisce quotidianamente il ricatto del precariato a buon mercato, della competizione selvaggia, dell'esternalizzazione?

Chi deve ormai farsi una pensione integrativa dopo anni di

contribuzioni che hanno sanato con le risorse della CPS i debiti delle altre casse che sono confluite nell'INPDAP? Quelli come noi che pagano alla fonte le tasse con le quali lo stato va avanti.

Noi crediamo siano urgenti nuove politiche di sviluppo, di tutela del reddito (rinnovo dei contratti sull'inflazione reale), di equa progressività del prelievo fiscale, di recupero dei 120 miliardi di evasione censiti, di redistribuzione del reddito, solo così si potrà parlare di *welfare* effettivo e uniforme, solo così ci saranno le risorse per una Sanità efficiente.

Questi sono i temi urgenti e strutturali che iscriviamo nell'agenda politica del Governo.

Noi, insieme a tutte le parti sociali, saremo disponibili anche a fare scelte difficili, purché responsabili, condivise e socialmente giuste. La concertazione è il supporto essenziale a qualsiasi Governo, ed è l'unico modo di governare democraticamente in modo moderno.

La medicina veterinaria e il suo substrato

Secondo il sociologo Luciano Gallino l'Italia è ancora troppo forte in settori strutturalmente deboli come il tessile-abbigliamento-calzature o le produzioni alimentari di massa, settori nei quali non c'è più partita con i competitori internazionali.

Mentre ci sono ampi margini di profitto per le produzioni di qualità e di alto valore simbolico.

Questo è il settore di mercato che caratterizza una parte sommersa ma preponderante del comparto agro-zootecnico e delle produzioni alimentari di qualità di cui noi abbiamo trattato in altri congressi e convegni (Cibus 2004 - Parma).

Le migliaia di piccole e medie imprese agro-zootecnico-alimentari sono e restano un tessuto socioeconomico essenziale alla vita delle

nostre realtà rurali e marginali ed esprimono, se sostenute, potenzialità sorprendenti sia in termini di qualità sia in termini di potenzialità commerciale.

Il Governo ha ben delineato nel programma di legislatura che il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali perseguirà questo obiettivo.

Sappiamo che il Ministro De Castro è attento alla collaborazione con i veterinari pubblici e gli inviamo una apertura di credito per collaborare alla realizzazione di un forte sviluppo del settore.

Non perdiamo però l'occasione di ricordargli che i medici veterinari sono sanitari e che operano in modo assolutamente prioritario per la tutela della salute degli animali e dei cittadini. Nessuno pensi, perciò, di trovarci impreparati se si ripresentasse il disegno di cambiare la nostra collocazione fuori dalla Sanità.

Del resto, sia il Ministro della salute Livia Turco, sia il Coordinatore degli Assessori



regionali alla Sanità Enrico Rossi, in due interviste che abbiamo appena pubblicato sulla nostra rivista Argomenti, ribadiscono che la nostra funzione è eminentemente sanitaria anche se ha, per molti altri aspetti, un enorme valore di cerniera tra produzione e consumo.

La sfida d'autunno

Il Governo ha deciso di liberare il paese dalle incrostazioni che lo frenano, ha deciso di fare una politica di sostegno della concorrenza, di contrasto delle *lobby* che gestiscono in esclusiva aree economiche impenetrabili, ha deciso di togliere la riserva alle attività garantite a gruppi ristretti.

La vicenda dei taxisti ha evidenziato come siano proprio le amministrazioni locali, che temono la perdita diretta di consenso, a frenare le innovazioni più liberali.

Gli organismi di rappresentanza delle categorie professionali sono in agitazione.

Tutti, anche se in ordine sparso, hanno contestato a fine luglio il "decreto Bersani" che mette in discussione le istituzioni ordinistiche e l'impianto che deriva dal valore legale dei titoli di studio.

In settembre riprenderanno le contestazioni e le proteste ma il Governo sembra deciso ad andare avanti. Che fare?

Ne dovremo discutere perché il tema ci riguarda direttamente, sia per la specificità professionale, sia per le conseguenze ordinistiche e previdenziali che incombono.

Tema altrettanto delicato, e particolarmente sentito, è anche quello dell'*outsourcing* e della esternalizzazione delle aziende pubbliche. Il piano di stabilizzazione del debito pubblico contenuto nel DPEF approvato dal Parlamento punta a ricostruire l'avanzo primario nei conti pubblici e indica, oltre all'equità del prelievo fiscale, la strada nella riduzione della spesa. Con particolare riguardo alla spesa per il personale.

Ma le misure concrete non sono indicate e la parte difficile verrà con la Legge Finanziaria.

La competitività di un Paese - e al suo interno quella delle categorie come la nostra - dipende dalla sua scuola, dall'università e dalla ricerca, dall'innovazione e dal riassetto delle competenze.

Il valore legale del titolo di studio sta per essere messo in discussione sull'onda della nuova normativa comunitaria, noi ci domandiamo con quali strumenti si potrà in alternativa garantire appropriatezza culturale, qualità a tutela dei cittadini ed equità tra professionisti nelle professioni mediche?

E se, come dice l'assessore Rossi, la Sanità pubblica è una delle più importanti infrastrutture del paese, perché si pensa di limitarla tagliando con l'accetta la spesa per il personale che della Sanità è la risorsa più qualificante e il capitale decisivo per qualsiasi obiettivo si possa prefigurare?

Perché si pongono tetti alla spesa che, a detta unanime degli economisti, è una misura tra le più semplicistiche e inefficaci?

Una misura che normalmente viene elusa, mentre quando viene applicata penalizza chi saprebbe spendere bene, in modo produttivo, mentre premia, forse per l'eleganza formale di irrazionali bilanci, chi spreca ingenti risorse ma si mantiene entro i tetti di spesa.

Al Governo Prodi chiediamo di non usare la primitiva misura del

blocco del *turn-over* perché i giovani bussano alle porte del lavoro e non si può farli attendere sino a 40 anni per un lavoro stabile.

Al Governo Prodi diciamo che i LEA si devono difendere non solo con le affermazioni di principio ma mettendo le Regioni in condizioni e in obbligo di avere modelli e livelli strutturali adeguati ai carichi di lavoro sia sul piano quantitativo che sul piano qualitativo.

Quello che il Governo ha promesso

Nel biennio 2005-2006 è iniziata una nuova fase sia nel contesto normativo dell'Unione europea, sia nel quadro politico del Paese. È una fase segnata da una forte discontinuità, da incertezze e forse da nuove opportunità.

Da una parte cambia l'architettura funzionale e la gerarchia delle responsabilità sanitarie in materia di sicurezza alimentare.

Dall'altra, quella delle politiche nazionali, si registrano nelle elezioni regionali del 2005 e in quelle per il Parlamento del 2006 due momenti di ribaltamento del quadro politico con l'affermazione della coalizione di centrosinistra dopo cinque anni di governo, il più lungo della storia della Repubblica, di una coalizione di centrodestra.

Oggi sedici Regioni e il Governo centrale sono sotto la guida di coalizioni della stessa matrice politica che fa riferimento all'Unione del Presidente Prodi.

Rileggendo il programma elettorale del centrosinistra vi si può ritrovare una enunciazione di principio molto importante ed assertiva: «L'Unione intende promuovere l'obiettivo di "valutazione di impatto sulla salute" cui subordinare la coerenza di tutti i provvedimenti di politica economica, a livello nazionale e anche europeo. La salute quindi al centro delle politiche di coesione sociale e di sviluppo umano».

Una premessa di portata decisiva per la conservazione di alcune caratteristiche che hanno avuto momenti di opacità quali l'universalità, l'equità e la solidarietà del Servizio sanitario nazionale e l'indipendenza e la sovraordinazione della salute rispetto alle altre valenze socio economiche.

Richiamare l'obiettivo di tutelare la salute dei cittadini e promuovere politiche orientate allo sviluppo del benessere della nazione è però, al momento, solo una enunciazione di intenti. Le Regioni che dicono, e soprattutto che faranno?

Il programma della coalizione che da maggio governa l'Italia si deve tutto realizzare e ciò è quanto mai difficile, non solo per l'esigua maggioranza parlamentare, ma anche per la scarsità di risorse e per una scarsa propensione al cambiamento e alla flessibilità organizzativa della pubblica amministrazione.

Nel tracciare le linee di governo l'Unione si è spinta nel dettaglio sino a prevedere un capitolo specifico per la "Prevenzione" che viene definita testualmente: «una cultura da affermare nella programmazione e nella organizzazione degli interventi del sistema sociosanitario, finalizzato ad implementare la qualità della vita e il benessere delle persone e a preservare lo stato di salute dall'insorgenza di malattie e disabilità».

Crediamo nel rafforzamento del ruolo del sistema sanitario nazionale nella individuazione e valutazione dei fattori di rischio e nella

valutazione dell'effetto dei programmi di prevenzione.

Vogliamo investire sulla prevenzione delle grandi patologie (tumori, malattie cardiovascolari, malattie cronico-degenerative) e sullo sviluppo dei consultori in termini di risorse, strutture, personale.

In particolare, il verificarsi in maniera sempre più frequente di casi come l'influenza aviaria, di alimenti alterati da agenti inquinanti sia nel ciclo biologico sia nella trasformazione, con l'insorgenza di relative patologie, pongono il problema della sicurezza alimentare al centro delle nostre società globalizzate interrogando tutti i sistemi sanitari nazionali.

Occorre fronteggiare questi problemi non più in una ottica emergenziale, ma in un contesto di attenzione e prevenzione.

Tutto ciò deve avvenire con un adeguato piano di investimenti in sicurezza alimentare valorizzando e potenziando il personale qualificato del SSN a partire dai veterinari con un coinvolgimento degli operatori agricoli e industriali che operano nel settore e degli Istituti zooprofilattici sperimentali nell'ambito di azioni strategiche di sorveglianza e controllo coordinate in ambito europeo»

L'attenzione riservata alle nostre proposte per *Un Governo per la Sanità pubblica veterinaria* (la lettera di ringraziamento di Prodi al SIVeMP dovrebbe essere una buona garanzia) ci fa immaginare che i nostri interlocutori siano disponibili a dare alla prevenzione quella "adozione politica" che merita e di cui non abbiamo parlato prima delle elezioni per correttezza nei confronti del Governo uscente e per equidistanza verso le coalizioni contendenti che deve rispettare un sindacato autonomo.

Il Paese ha votato, si è nettamente diviso a metà, senza entusiasmi e senza nostalgie.

Oggi abbiamo un nuovo Governo, un Ministro della salute dotato di notevole credito nella sua coalizione, e siamo fiduciosi; ma saremo attenti agli sviluppi, vigili e pronti a fare la nostra parte a favore delle scelte che condivideremo e, se sarà necessario, contro ogni azione che danneggi il nostro modello di Sanità pubblica veterinaria e i nostri legittimi interessi.

La comunanza tra Governo nazionale e Governi regionali è un'occasione irripetibile che il centro sinistra non può bruciare. Non avrebbe giustificazioni plausibili.

II DPEF

Il Documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF) 2007-2010 è stato approvato dal Parlamento senza prevedere alcuna indicazione dell'ammontare delle risorse impegnate per il finanziamento della Sanità pubblica.

Il Ministro Turco aveva dichiarato che era volontà del Governo: «individuare nel 6,6% del Pil per il triennio 2007/2009 un punto di partenza per la programmazione dei piani e delle politiche regionali, cui affiancare un fondo "straordinario" per le Regioni che presentano grandi criticità finanziarie con l'obiettivo dell'azzeramento del debito entro il 2009».

L'Unione ha vinto le elezioni politiche con la volontà di garantire i LEA, eventualmente verificandone l'appropriatezza, ma senza alcun taglio alla universalità, e generalità delle prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione.

Anziché ridurre le risorse era stato ipotizzato di aumentare il finanziamento del SSN allineandolo alla media UE, investire in Sanità quindi per rilanciare lo sviluppo del Paese avviando un piano di innovazione strutturale e tecnologico.

Stesse dichiarazioni programmatiche si sono ascoltate dal Presidente del Consiglio Prodi nella recente audizione al Parlamento, concorde con il Ministro alla Salute nel sottolineare il compimento di una rivoluzione copernicana: la Sanità come fattore di sviluppo e di crescita del Paese.

La spesa da distribuzione passiva si trasforma in investimento strategico.

Ci crediamo sulla parola ma tutto si dovrà giocare, e verificare, nella prossima, difficile, legge finanziaria.

Come abbiamo già annunciato non ci accontenteremo di rileggere i programmi, ma attendiamo leggi che li realizzino.

La Veterinaria pubblica, la prevenzione primaria e la sicurezza alimentare

In questo contesto e confidando nelle premesse programmatiche esiste l'opportunità di avvalorare e rinnovare la funzione della medicina veterinaria e il ruolo di governo delle filiere agro-zootecnico-alimentari che essa ha con il mandato di tutelare i consumatori e di favorire la competitività delle nostre imprese sul piano della sicurezza e della qualità.

Per avviare un'operazione di rinnovamento e potenziamento della nostra funzione sanitaria occorre partire da una seria analisi su ciò che oggi, nel bene e nel male, costituisce il "Sistema Italia".

Dobbiamo partire dagli assetti istituzionali e chiederci se le innovazioni normative che hanno modificato la Costituzione originaria in senso federalista siano, per la Sanità pubblica, un elemento che ha portato benefici o che ha deteriorato i rapporti e l'efficacia del sistema.

Dobbiamo analizzare punti di forza e punti di debolezza che sono presenti e diffusi in quasi tutte le nostre organizzazioni centrali e territoriali.

Se il "federalismo" sanitario da un lato ha consentito ad alcune - poche - realtà regionali di meglio rispondere al bisogno di prevenzione grazie all'innovazione introdotta in virtù dell'autonomia regionale, più spesso l'autonomia ha consentito il radicamento di anomalie e la loro definitiva legittimazione campanilistica priva di qualsiasi riscontro nel restante mondo professionale nazionale ed europeo.

Il Ministro Turco ha parlato diffusamente di Veterinaria pubblica nell'intervista pubblicata su Argomenti ed è tornata a parlare di rilancio della prevenzione il 3 luglio scorso in occasione del convegno promosso dal Ministero della Salute per i primi due anni di attività del Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ccm): «Rilanceremo con grande forza il capitolo della prevenzione e vogliamo farlo già a partire dalla prossima legge finanziaria. Consideriamo gli investimenti nelle politiche di prevenzione - ha detto il Ministro - come un capitolo fondamentale, che mi è stato anche molto sollecitato dallo stesso Presidente del Consiglio Prodi».

Riferendosi quindi all'attività svolta dal Ccm a due anni dalla sua istituzione, ha sottolineato come questo Centro non sia "un nuovo palazzo", bensì una rete di operatori: «mi pare importante» ha detto il ministro «che invece di costruire nuove strutture si sia voluto valorizzare il patrimonio del Servizio sanitario nazionale promuovendo il concetto della messa in rete delle competenze».

Inoltre, ha aggiunto: «il Ccm è il primo organo federale in Sanità dopo la modifica del titolo quinto della Costituzione: i suoi programmi sono infatti concordati in conferenza Stato-Regioni e credo che questa sia una metodica giusta ed efficace».

Siamo d'accordo e il nostro Sindacato le chiede, signor Ministro, di assecondare un processo analogo anche per l'Autorità italiana per la Sicurezza alimentare, struttura che attende di essere tolta dall'incubatrice in cui si trova per essere messa in funzione. Una struttura che, pur assolvendo a funzioni diverse e in gran parte dettate dalla normativa dell'Unione, ha le stesse caratteristiche strutturali e funzionali del Ccm.

Una struttura di cui il Paese ha bisogno e che necessita delle stesse risorse e della stessa adozione politica che il ministero ha dato al Ccm.

La questione dell'esclusività

Il Ministro Turco ha suscitato un dibattito molto acceso rimettendo al centro del rapporto medici-Ssn la questione dell'esclusività del rapporto e la conseguente modalità di esercizio del diritto di libera professione medica e, non dimentichiamolo, anche veterinaria.

Il tema è vecchio e ha sollecitato interventi, consensi e proteste, da più parti sulla stampa d'agosto.

Un disegno di legge sarà presentato in autunno per cambiare le norme del lavoro dei medici e dei veterinari.

L'ex ministro Veronesi, sostiene l'esclusività dicendo che il medico deve "tenere la testa dentro l'ospedale"; altri insigni luminari della medicina ribadiscono l'autonomia del medico nelle sue ore libere, assolti i compiti d'istituto e nel rispetto delle norme che regolano il conflitto di interessi.

Silvio Garattini, considerato che le stesse persone gestiscono strutture e strumenti diagnostici e terapeutici che se ne servono per il pubblico non sono che parzialmente disponibili ma che poi nel regime libero professionale si riattivano, lancia una provocazione e propone di abolire del tutto la LP *intra moenia*.

Questo fenomeno discriminante tra cittadini di serie A che possono pagare e cittadini di serie B che aspettano nelle liste d'attesa è contrario ai principi e allo spirito del Ssn.

In sostanza è normale che chi al mattino gioca con la maglia della Roma nel pomeriggio non giochi con quella della Lazio.

Sin qui nulla di nuovo: *intra moenia*, *extra moenia*, *intra moenia* allargata, spazi adeguati, locali separati e distinti. La storia è frusta e puzza di approccio ideologico.

Primari e capi dipartimento dovranno lavorare in rapporto esclusivo con il Ssn.

In Italia non c'è la minima omogeneità

nell'applicazione delle norme vigenti in materia e allora si cerca di crearla con nuove norme.

Non ci sono spazi per la LPI in azienda e la LPI allargata non piace al Governo e alla CGIL. Ancora 12 mesi poi se non ci saranno spazi aziendali si chiude e i manager (staremo a vedere) saranno commissariati. La politica ha sempre un buon motivo per rimandare le scelte difficili - si vota praticamente ogni anno - e sceglie manager anche di valore che però una volta adattati alla funzione di servizio deperiscono e fanno vivacchiare le aziende pubbliche.

Le nuove norme precederanno il collegamento della scelta tra esclusività e non esclusività alla durata del contratto di lavoro. Niente di più logico, in alternativa della scelta definitiva (Bindi) o di quella annuale (Sirchia).

Noi siamo pronti a ridiscutere nuovamente la questione della esclusività e del regime libero professionale ma non siamo disposti a fare neanche un passo indietro.

Anzi, crediamo che occorra prevedere un rifinanziamento dell'indennità di esclusività di rapporto, che non deve essere legata perennemente a un valore iniziale che si appresta a diventare simbolico, ma deve corrispondere ad un effettivo valore economico, legato al reale e costante recupero del potere di acquisto.

Il livello occupazionale e la qualità dell'impiego della dirigenza

La vera domanda che dobbiamo porre al ministro Turco e agli Assessori alla Sanità non è come regolamentare la libera professione, la domanda più importante per noi è un'altra.

Vorremmo sapere - una volta per tutte - perché il medico e il veterinario sono soggetti che vengono considerati a rischio di illegalità se da dipendenti esercitano la libera professione, mentre i medici e i veterinari liberi professionisti che le ASL assumono a prestazione o ad ore per sopperire alle carenze di organico della dirigenza sono un sistema legittimo, sicuro e non portatore di conflitto di interessi?

Forse perché le assunzioni in *outsourcing* consentono ai Direttori generali di risparmiare sugli stipendi e di assumere a piacimento personale amico senza alcuna selezione concorsuale?

Qui non si pone il problema della tessera dei sempre meno numerosi Primari, qui si pone il problema ben più grave che riguarda tutte le posizioni inferiori e che sta assumendo il carattere del caporalato

Disdetta contratto

Il 29 settembre scorso le OO.SS. firmatarie del Contratto collettivo nazionale di lavoro dell'Area della Dirigenza medica e veterinaria - parte normativa 2002-2005, parte economica bienni 2002-2003 e 2004-2005 - (ANAAO ASSOMED, ANPO, CIMO-ASMD, CONFEDIR, COSMED, FEDERAZIONE CISL MEDICI-COSIME, FEDERAZIONE MEDICI aderente UIL,

FESMED, SIMET, SIVEMP, UMSPED) hanno dato formale disdetta del Contratto, scaduto il 31 dicembre 2005, ma che ha concluso il suo rinnovo con la firma del secondo biennio economico solo a luglio 2006. Le OO.SS. chiedono la riapertura delle procedure per il rinnovo 2006-2009, annunciando che presenteranno le loro piattaforme contrattuali.

nella medicina e nella veterinaria!

Chiariamo questa questione signor Ministro perché il precariato è una vergogna e nello stesso tempo un elemento di grave dequalificazione del Ssn che noi, insieme al Governo e alle Regioni, invece vogliamo di livello qualitativo eccellente.

Come si fa a pretendere che le ASL applichino sui medici dipendenti un rigore giacobino con una mano, mentre con l'altra possono stipulare astutamente contratti capestro, in barba a tutte le regole del governo clinico e della qualità, con i liberi professionisti verso i quali le ASL esternalizzano a gran forza le prestazioni che realizzano i LEA?

Il Sottosegretario Zucchelli, per il percorso sindacale che abbiamo condiviso, ricorderà quanto ci sia stato a cuore proteggere il ruolo della dirigenza dall'esternalizzazione per salvaguardare il senso di identità con l'azienda che è il carattere distintivo della dirigenza e con esso salvare la credibilità di tutto il Sistema sanitario nazionale. Il nostro ordinamento giuridico, all'art. 97 della Costituzione, come criterio generale di accesso all'impiego pubblico prevede l'espletamento della procedura concorsuale secondo modalità fissate dalla legge e dagli atti regolamentari.

In base al principio costituzionale il concorso pubblico è lo strumento idoneo a garantire i requisiti di efficienza e di imparzialità nella scelta del migliore capitale umano attraverso il metodo comparativo. Tale concetto ha trovato puntuale attuazione nella legislazione ordinaria in materia.

Il quadro delineato dal legislatore ordinario è dato dal decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487, recante norme sull'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni e sulle modalità di svolgimento dei concorsi, dei concorsi unici e delle altre forme di assunzione, dagli articoli 35 e 36 del decreto legislativo n. 165 del 2001 e, infine, dall'art. 27 del medesimo decreto, recante disposizioni relative ai criteri di adeguamento per le pubbliche amministrazioni non statali nell'ambito della propria autonomia regolamentare.

In particolare, secondo quanto previsto dall'art. 35 del decreto legislativo n. 165 del 2001, le pubbliche amministrazioni tramite le procedure selettive devono essere in grado di assicurare mediante l'accesso dall'esterno l'acquisizione delle professionalità necessarie al buon andamento dell'amministrazione.

Tali procedure di reclutamento devono conformarsi ai seguenti principi:

- a) adeguata pubblicità della selezione e delle modalità di svolgimento anche attraverso l'utilizzo di tecnologie informatiche;
- b) adozione di meccanismi oggettivi e trasparenti, idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire;
- c) rispetto delle pari opportunità tra lavoratrici e lavoratori;
- d) decentramento delle procedure di reclutamento;
- e) composizione delle commissioni esclusivamente con esperti di provata competenza nelle materie di concorso, scelti tra funzionari delle amministrazioni, docenti ed estranei alle medesime, che non siano componenti dell'organo di direzione politica dell'amministrazione, che non ricoprano cariche politiche e che non siano rappresentanti sindacali o designati dalle confederazioni e organizzazioni sindacali o dalle associazioni professionali.

Invece cosa sta accadendo?

Solo nel settore della Sanità pubblica veterinaria, in Italia, con diversa distribuzione regionale, si contano 1200 veterinari convenzionati.

Si tratta di colleghi che brancolano nell'incertezza del loro futuro, lusingati da Direttori generali che li reclutano con metodi assolutamente sconosciuti e li pagano in modo vergognoso, da responsabili di servizio disinvolti che li usano per ogni attività istituzionale (e nel contempo riducono il denominatore con cui suddividere potere e emolumenti), sindacati che prefigurano per loro nuove condizioni economiche, di ruolo e previdenziali, ovviamente senza limiti alla provvidenza.

L'unico dato certo è che ogni posto di dirigenza medica e veterinaria che si smantella o destruttura sarà molto difficilmente recuperato, e dove il sindacato non sarà oltremodo forte andrà definitivamente perso.

Il SIVeMP nazionale è già da tempo impegnato, e immediatamente dopo questo Congresso dovrà attivare anche tutte le sue forze periferiche, in una battaglia sindacale importante e decisiva che, in tutte le aziende e in tutti gli istituti, faccia valere in modo chiaro e definitivo il principio della non fungibilità della figura del dirigente veterinario.

Il contratto di lavoro

Un sindacato sopra ogni cosa deve fare buoni contratti.

Qualcuno negli ultimi anni, animato dal solito spirito distruttivo e indaffarato a non fare nulla, andava insinuando che questa Segreteria nazionale avesse perso la missione e lo slancio. Argomento buono che non richiede controprova - in assenza di risultati contrattuali tangibili - per denigrare il lavoro della Segreteria nazionale.

Ma a un certo punto - come si dice - i nodi vengono al pettine e il contratto è arrivato e tutti hanno dovuto prendere atto che la Segreteria nazionale ha fatto un buon contratto.

Nelle condizioni in cui ci siamo mossi possiamo pur dire che è stato fatto un ottimo contratto, il migliore di questi ultimi anni.

La soddisfazione di tutti - finalmente - sta nei contenuti specifici che ci riguardano.

La soddisfazione maggiore del sottoscritto sta nell'aver riscosso in questo contratto non solo la fiducia dei nostri iscritti, ma il leale appoggio e la stima dei sindacati medici e dell'Aran.

Abbiamo ottenuto risultati comuni che sono bastati agli altri sindacati medici e risultati specifici che hanno dato un soprammercato alla nostra categoria.

Sinteticamente - giacché abbiamo organizzato in queste giornate congressuali un corso di formazione per farvi approfondire la materia - ricordo che abbiamo conquistato l'Indennità di Ufficiale di Polizia giudiziaria, il rimborso dell'automezzo a tariffe ACI e, soprattutto, l'equiparazione stipendiale completa con i medici, colmando uno scalo economico non irrilevante che ancora ci divideva.

Naturalmente quando noi portiamo avanti obiettivi specifici dei veterinari non lo facciamo solo per i nostri iscritti, i risultati che conseguiamo vanno a beneficio anche dei tanti che ancora non si sentono di appartenere al nostro sindacato.

Questo è nelle regole della democrazia libera del nostro Paese, ma mi permetto di avanzare un invito a coloro che hanno tratto beneficio dal nostro lavoro e dalla nostra determinazione dicendo loro che troveranno porte spalancate se verranno ad iscriversi al SIVeMP, per meglio condividere i successi e per meglio organizzare l'azione sindacale per il futuro.

Noi siamo orgogliosi del lavoro fatto. Siamo felici di poter mettere nelle vostre mani il frutto della nostra politica sindacale. Saremmo particolarmente lieti di registrare una nuova generazione di iscritti.

L'autostima professionale, Bambi e il futuro professionale

Probabilmente sono tre i personaggi che nella storia hanno messo in crisi l'autostima del genere umano e delle categorie competenti nelle diverse materie.

Copernico, che ha smantellato la credenza secondo cui la terra sta al centro dell'universo.

Darwin, che ha portato prove convincenti che l'uomo, come tale, non è stato creato da un'entità superiore, ma più semplicemente deriva da un ceppo di primati attraverso un processo evolutivo.

Freud, secondo cui l'inconscio - quanto la ragione - è determinante nel condizionare le scelte di ogni individuo.

Non occorre identificare una quarta specifica personalità per sapere come e perché l'autostima dei veterinari sia sotto zero.

Tutti, infatti, possono argomentare scientificamente - e senza rischio di essere smentibili - sul benessere animale, sulla strategia più idonea per prevenire l'influenza aviaria o per definire criteri di salubrità delle carni, o ancora per dare garanzie sulla sanità del pesce e perché non sulla migliore soluzione per combattere l'eccesso di colombi in città.

C'è voluto un articolo di prima pagina su La Stampa niente meno che del reverendissimo ottuagenario Mario Rigoni Stern - inascoltati e messi in una colonna di spalla i colleghi dell'Università di Torino - per fare almeno un po' rallentare lo tsunami delle mistificazioni animaliste d'agosto.

I 600 Bambi che la Regione Piemonte aveva previsto di selezionare per la tutela del restante patrimonio faunistico sono diventati un ottimo veicolo pubblicitario tanto che l'eccellente Sgarbi ha rubato la scena a Pecoraro Scanio e al Presidente del Piemonte Mercedes Bresso. Si è poi inserito sulla fascia il battitore libero Agazio Loiero, presidente della Regione Calabria, proponendo un *bed and breakfast* silano per ungulati fissipedi del nord.

Solo Mario Rigoni Stern ha puntato il dito sul problema sentenziando: «Intanto chiamiamo le cose con il loro nome e smettiamola con i Bambi. Le foto di una madre di cervide che allatta un piccolo non è di *Capreolus capreolus*, ma di *Dama dama*, ossia di daino, mentre il famoso Bambi è un piccolo di Cervo, *Cervus elaphus*, perciò animali diversi che vivono in ambienti diversi e hanno esigenze diverse». E poi ha ricordato: «In Italia abbiamo avuto casi di epizoozie per sovrappopolamento in parchi e riserve mal gestite».

Epizoozie, sovrappopolamento, benessere nel trasporto di selvatici, argomenti sin qui elusi. Un quadro sconcertante.

Questa premessa serve solo per ribadire che, al solito, quando si parla di benessere animale, di salute animale, di gestione delle popolazioni animali, di sicurezza alimentare, tutti si sentono autorizzati a dire qualcosa, e qualunque cosa va bene nella canea generale.

Gli unici che non vengono ascoltati, o che non si fanno ascoltare, sono i veterinari che hanno in esclusiva il diritto-dovere di prendersi cura di qualsivoglia animale, in qualsiasi fase della sua vita, sino alla forchetta dell'eventuale consumatore.

I veterinari, solo i veterinari. Già!

Purché abbiano la indispensabile competenza sanitaria, zoologica ed ecologica.

Ma che tipo di società dobbiamo servire? Come dobbiamo esprimere il nostro dominio professionale?

Circa 8,5 milioni di famiglie - 23 milioni di italiani - ospitano animali da compagnia.

Il Ministero delle Politiche della famiglia interverrà sul tema degli animali da compagnia promuovendo una concertazione tra ministeri: Economia, Salute, Affari regionali, Turismo e Trasporti.

Gli obiettivi avanzati dal Sottosegretario Chiara Acciarini riguardano l'aumento della quota di detrazione delle spese veterinarie e per chi adotta un cane randagio detrazione totale delle spese di sterilizzazione, iscrizione all'anagrafe, microchip e passaporto europeo; la riduzione al 10% dell'IVA sulle prestazioni veterinarie e un sostegno economico alle strutture turistiche che consentono l'accesso ad animali da compagnia.

Sono proposte in sintonia con altre analoghe ribadite dal SIVeMP in un recente convegno organizzato dalla LAV per stimolare la cura degli animali e per ridurre i rischi di abbandono e maltrattamento. Ma, per avere una società consapevole e responsabile, per avere fonti di autorevolezza professionale indiscussa su ciò che gravita intorno al mondo animale mancano a nostro avviso almeno due un tasselli fondamentali.

Uno squisitamente sanitario che riguarda il monitoraggio continuo e sistematico delle antropozoonosi in collaborazione con i medici di famiglia, i reparti ospedalieri e i dipartimenti di prevenzione e veterinari delle ASL.

Si tratta di un pilastro che ci può consentire un posizionamento strategico di prim'ordine nella società.

Un altro, di portata prevalentemente culturale e sociologica, che riguarda la definizione di competenza del medico veterinario sul mondo animale e su ciò che gravita intorno al mondo animale.

Un buon spazzolino per i denti deve essere approvato dall'associazione dentisti? Forse è un esempio eccessivo, ma non strano. Si tratta semplicemente della "medicalizzazione" di uno dei tanti aspetti della vita umana in cui si chiede al medico di dare il suo parere. E ciò deriva dal riconoscimento di un ruolo supremo e incontestato che la società riserva al medico.

La società ha bisogno di specialisti che si assumano l'onere di formulare soluzioni.

La gente comune si appella a *testimonial* generalisti e avvalora qualsiasi teorema pseudoscientifico le venga somministrato se non trova specialisti competenti o se chi è competente è senza capacità comunicativa.

La nostra professione per recuperare l'autostima - che è in crisi

profonda - deve solo ri-prendere in mano il suo destino. L'operazione è essenzialmente culturale.

Occorre attivare in tutte le diramazioni della professione il *training* e lo sviluppo culturale necessari per operare il proprio cambiamento e rispondere attivamente e in modo partecipato al cambiamento della società.

L'Italia del 2010 sarà molto diversa da quella degli anni 80-90 in cui si è laureata la maggior parte dei veterinari oggi sulla breccia. Se ci proponiamo di elaborare una strategia con questo Congresso - corollario dei tanti impegni sindacali che affronteremo in autunno e primavera - dobbiamo attivare una politica di ricostituzione del prestigio professionale del veterinario.

L'operazione non ci riguarda esclusivamente ma deve coinvolgere attivamente la FNOVI che è la matrice da cui tale progetto deve nascere.

Occorre soprattutto convenire che se la professione "non funziona" o non dà i risultati attesi, allora si dovrà cambiare qualcosa.

Se qualcosa deve cambiare anche qualcuno dovrà cambiare, nel modo di pensare, nel modo di agire, nel ruolo, nel bagaglio culturale. Nessuno si senta escluso.

Non possiamo sperare che la Veterinaria pubblica sia autosufficiente nel tenere salda la posizione di prestigio che ha se non sarà tutta la medicina veterinaria a crescere di pari passo.

E, se ci riusciamo, ricordiamoci sempre ciò che diceva il premio Nobel Heinrich Böll (1917-1985) in tempi in cui il veterinario era un professionista di prim'ordine: «Nell'esercizio anche del più umile dei mestieri, lo stile è un fatto decisivo».

La vita del sindacato e lo statuto

In merito alla necessità di rivedere l'impianto dello Statuto emersa dopo le forzature che sono state accettate dal Congresso elettivo di Orvieto, cito testualmente il Presidente Paolo Bolognesi - che dell'applicazione dello Statuto è il garante - perché condivido letteralmente quanto da lui scritto al Direttivo in ordine a vicende che qui non occorre riprendere:

«L'allargamento della Segreteria uscito dal Congresso di Orvieto mirava lodevolmente a rinsaldare la sintonia tra i diversi comparti della nostra vita associativa, ma sta in ogni caso a dimostrarci come a scadenza quasi periodica rispunti una domanda che ci rimette un po' in bilico tra due orientamenti: se convenga avere organi esecutivi snelli ed essenziali o non sia preferibile averli numericamente più corposi, e dunque meno agili, ma di maggiore rappresentatività/copertura territoriale, per coniugare ed amalgamare meglio i diversi momenti decisionali (e "socializzare" maggiormente le scelte quando sono ancora in corso d'opera).

Non si può ovviamente desistere dall'esplorare la soluzione per noi più congeniale, ma nel frattempo dobbiamo anche chiederci se l'automatismo/unanimità delle voci e dei comportamenti sia un requisito davvero irrinunciabile per la riuscita del lavoro sindacale o se possiamo/dobbiamo invece permetterci, anche in virtù della solidità e del prestigio che siamo riusciti a guadagnarci, un certo margine di dissonanze, giusto per valorizzare il pluralismo e coglierne l'azione di stimolo (semmai studiando se e dove mettere il confine perché non arrivino ad indebolirci).

La risposta in merito non è certo delle più semplici ed immediate, ma intanto esiste un antidoto utilizzabile fin da subito contro i rischi di crisi ed incrinature interne: è la nostra capacità di mantenere e rinnovare la comunanza di obiettivi e di prospettive, perché in questo modo, anche quando vi fossero divergenze sul metodo da seguire, riprende carica e slancio la motivazione che da tanto tempo ci anima e ci lega, e che alla fine fa sempre prevalere le ragioni, pragmatiche ed ideali, dello stare insieme (mentre gli eventuali dissensi e dissapori ritrovano la strada per ricomporsi).

Se rimane intatta la corallità dei propositi sui principali capisaldi e resta solida la nostra immagine, anche i toni un po' accesi del dibattito non devono impensierirci, potendoli archiviare come un indice positivo di passione e di franchezza. Nel senso che abbiamo un patrimonio di valori comuni (e di energie) su cui puntare e scommettere, che non si è ancora esaurito anche se va continuamente alimentato e rilanciato, e deve confortarci il registrare che fino ad oggi siamo riusciti nell'impresa, il che ci autorizza ad una punta di orgoglio oltre che di fiducia, e può farci altresì sperare in un qualche ripensamento tra coloro che si sono allontanati dalle nostre fila.

Sarebbe infatti un deludente ed imperdonabile errore sprecare questo importante potenziale, e proprio per non compromettere quanto siamo riusciti a costruire negli anni (con diffusa dedizione e tenacia generazionale) dobbiamo all'occorrenza, e a turno, renderci reciprocamente disponibili a sacrificare un pezzetto delle nostre convinzioni (ma non ho dubbi che ne siamo tutti ben coscienti)».

Di mio aggiungo che in questi anni abbiamo fatto grandi passi avanti, abbiamo superato enormi difficoltà esterne, abbiamo anche "tenuto la barra" quando sarebbe stato più comodo alzare le braccia e invece abbiamo portato a casa ottimi risultati in tutti i campi nei quali ci siamo misurati.

Il credito del SIVeMP è il frutto del lavoro di molte persone che hanno creduto in un progetto concreto, lo hanno condiviso e ci hanno dato una mano a realizzarlo.

Non è un caso che oggi nel Comitato centrale della FNOVI siedano molti dei nostri uomini migliori in numero che mai si era visto prima.

Oggi sono altri tempi perché abbiamo dato vita a nuovi tempi. Nessuno spirito di rivincita ci ha mai animati perché non siamo in cerca di visibilità ma di sfide da vincere nell'interesse di una categoria che amiamo.

Ora dobbiamo andare avanti perché il progetto di edificazione del sindacato e della nostra professionalità non si può rallentare e non si può mai ritenere concluso.

Questa fase, che molto probabilmente non ci porterà a breve un nuovo contratto nazionale da negoziare, la dovremo usare per rafforzarci, per formare e selezionare nuovi quadri, per dare alla dirigenza aziendale la capacità di realizzare una buona concertazione locale e buoni contratti aziendali, per completare il progetto di *training* continuo e di evoluzione costante delle conoscenze e delle specializzazioni sindacali e professionali di tutti i membri dell'organizzazione. Dopo un raccolto ne viene un altro. Prepariamo il terreno.

Ai Delegati e ai Colleghi congressisti che daranno il loro contributo di idee e di vivacità al XXXIX Congresso nazionale del Sindacato dei veterinari di medicina pubblica i migliori auguri di buon lavoro.



XXXIX CONGRESSO NAZIONALE S.I.Ve.M.P.

L'intervento delle Autorità

Gian Paolo Patta

*Sottosegretario del Ministero della Salute
con delega alla Sanità pubblica veterinaria*

Come saprete provengo anche io dal mondo sindacale e so che il tempo dedicato ai momenti congressuali va usato bene. Sono quindi un po' combattuto tra un'interlocuzione puntuale con l'ampia e attenta relazione del dottor Grasselli e, quindi, fornire una risposta di tipo sindacale e un altro tipo di risposta come può essere quella istituzionale. Penso che questa seconda possa interessarvi di più.

Posso quindi sviluppare alcune considerazioni sapendo che questa è una platea attenta e informata su quanto succede nel quadro istituzionale e quindi considero scontato il fatto che conosciate la situazione generale del Paese e la situazione del dibattito all'interno del Governo.

Siamo in una fase di elaborazione della prossima Finanziaria; in questo momento le diverse posizioni si stanno confrontando per arrivare, credo, entro la fine del mese a una posizione definitiva e unitaria del Governo.

Per passare ai temi più caldi del momento, vorrei proporre alcune

opinioni, condivise all'interno del Ministero della salute.

È assolutamente vero che i conti del Paese non vanno bene. Abbiamo forti richiami da tutte le Organizzazioni internazionali, alcuni opportuni altri meno, che ci indicano una strada di rigore e di risanamento. È opportuno ricordarci che abbiamo preso degli impegni internazionali in particolare con l'Unione europea per cui dobbiamo mantenere il deficit sotto controllo e sotto il 3%.

È chiaro però che il come dobbiamo raggiungere l'obiettivo, su quali voci agire, il come costruire il nostro bilancio, resta una competenza del Governo italiano.

Penso ovviamente che la situazione sia seria, ma penso anche che questo sia un paese ricco, non nel senso individuale, ma nel senso economico generale, che può affrontare una fase di risanamento senza creare ulteriori drammi sociali.

Si tratta di rientrare dal 4% di deficit circa verso il 3% e quindi, se operassimo una politica fiscale rigorosa che insiste su vari aspetti, dall'evasione fiscale alla tassazione omogenea sulle rendite finanziarie, potremmo affrontare la situazione con alcuni tagli però limitati e indirizzati soprattutto verso le spese superflue e non necessarie.

Peraltro una politica di tagli sulla Sanità e sulle pensioni, che sono i grandi capitoli di spesa, rischia di non essere favorevole a una politica di sviluppo, ma di essere anzi negativa. Come già ha ricordato il vostro Segretario nazionale, la Sanità è una delle attività non solo sociali, ma anche economiche più rilevanti dei paesi occidentali. Negli Stati Uniti la spesa sanitaria complessiva pubblico-privato, raggiunge il 15% del PIL, da noi è molto meno. Ma come ho appreso da esponenti di Federchimica, in un incontro che ho avuto con loro, la Sanità è il primo comparto economico del Paese. È mia opinione che sarebbe sbagliato pensare di affrontare i temi della competitività ancora sul lato del costo del lavoro, come invece è stato fatto per tanti anni senza però risultati positivi dal punto di vista dello sviluppo. Infatti l'Italia ha un andamento peggiore rispetto alle altre economie dell'Unione europea, nonostante una dinamica del costo del lavoro che è tra le più basse di tutta l'UE. Nello stesso tempo abbiamo assistito a un fenomeno che va spiegato, e cioè che il costo del lavoro per unità di prodotto invece è salito molto nonostante avessimo un andamento delle retribuzioni più basso, perché la nostra produttività è in discesa.

E questo perché non abbiamo mai, lo abbiamo detto anche nel programma di Governo dell'Unione, sviluppato l'attività di ricerca e di innovazione nei settori tecnologicamente più avanzati, di cui fa parte anche la Sanità.

Da questo punto di vista trovo incoerente l'urgenza di tagliare il cuneo fiscale già dal primo anno di iniziativa di Governo, mentre c'è l'urgenza di rientrare dal deficit subito, e i soldi per il taglio del cuneo fiscale qualcuno vorrebbe prenderli dalle pensioni e dalla Sanità.

Dato che siamo in una fase ancora di dibattito, penso di poter avanzare al pari degli altri miei colleghi un'opinione negativa in questa direzione che penso il Paese non capirebbe.

Finora il più delle volte i risparmi del costo del lavoro non sono andati in nuovi investimenti e in innovazione tecnologica, ma sono andati, non nel cosiddetto capitale di rischio, ma nel capitale di rendita finanziaria. Questo è il quadro del nostro Paese. Abbiamo una classe imprenditoriale diversa da quella anglosassone, dove il capitale di rischio è una parte importante dell'attività imprenditoriale stessa. Da noi se i soldi non arrivano dai contributi dello Stato o dalle banche, difficilmente vengono investiti e i guadagni delle imprese invece vengono dirottati su settori più protetti e sicuri, sulle rendite in maniera particolare.

L'80% dei guadagni degli imprenditori vanno in questa direzione. Pertanto c'è un problema di coerenza generale tra il programma e l'attività di governo dei prossimi mesi, sapendo comunque che i tempi ci richiamano a una stretta

Però la stretta, anche se riguarderà la Sanità, non potrà essere una stretta generalizzata e non potrà toccare i Livelli Essenziali di Assistenza. Bisogna capire dove la spesa è cresciuta in maniera anomala e intervenire su quella. In quali Regioni è cresciuta in maniera anomala e intervenire su quelle regioni.

Dal mio punto di vista le Regioni stanno facendo male a fare il blocco generale per avere più potere contrattuale nei confronti del Governo, mentre dovrebbero andare a vedere al loro interno quali sono le Amministrazioni che, pur spendendo di più per abitante, hanno dei servizi sanitari peggiori rispetto a quelle che spendono

meno. Questo problema va chiarito altrimenti si mette in crisi il regionalismo e cioè il tentativo di articolare i poteri della Repubblica su diversi livelli prevedendo per le regioni ampi poteri.

Se le regioni non riescono a garantire LEA omogenei senza grandissime disparità di spesa, non rispettiamo il dettato Costituzionale e la sperimentazione del nuovo rapporto tra potere centrale e regioni rischia di essere rimesso in discussione rapidamente, come sono state rimesse in discussione tante altre esperienze. Lo dico perché è evidente che quando si arriva a parlare di commissariamento per 5/6 regioni italiane per deficit eccessivo significa che il regionalismo rischia di essere messo in crisi. Si tratta infatti di un aspetto politico e non squisitamente tecnico-amministrativo e quindi le regioni vanno richiamate al controllo, sapendo anche che la spesa sanitaria può essere stata sicuramente sottostimata.

Tuttavia, dal 2001 al 2005 c'è stata una crescita del 40% della spesa sanitaria alla quale però non è corrisposto un pari aumento della qualità del Servizio sanitario nazionale.

Questo è il punto: ci sono degli aumenti di spesa ai quali non sono corrisposti aumenti dei benefici per i cittadini. Su questo dobbiamo intervenire.

La relazione del vostro Segretario nazionale si sofferma sulla prevenzione che è essenziale, centrale e prioritaria.

Nel bilancio del SSN c'è un'indicazione quantitativa della spesa per la prevenzione, che mediamente costituisce la metà di quanto indicato nei capitoli di spesa per il SSN e questo è comprensibile: è chiaro che la prevenzione dà risultati nel medio e lungo periodo mentre le questioni di salute "immediata", che si pongono giorno per giorno, richiedono risposte quotidiane.

Appare ovvio che i politici preferiscono concentrarsi su questo secondo aspetto. Però è vero che senza la prevenzione ci troveremo di fronte ad enormi problemi. La spesa del SSN è alimentata da milioni d'infortuni sul lavoro, da incidenti stradali, da incidenti domestici, da malattie professionali, da una cattiva alimentazione, tant'è che tutta l'Europa e il mondo occidentale si interroga su come intervenire sulla riduzione delle malattie del cuore e sugli stili di vita. Per questo bisogna insistere affinché venga rispettata la posta di spesa che c'è all'interno del bilancio per la spesa sanitaria.

In maniera particolare tutto il paese si è reso conto, anche l'industria, che non intervenire efficacemente su questi aspetti comporta alla fine un danno economico rilevante.

La recente vicenda dell'aviarica e la conseguente crisi degli allevamenti di polli, quella della BSE, il problema degli OGM e via dicendo, hanno richiamato l'attenzione e l'allarme dell'opinione pubblica sulla qualità dei cibi che vengono consumati. Quindi è nell'interesse di tutti che ci sia una politica forte in questi settori.

L'Italia, lo riconosce l'industria e lo riconoscono le grandi organizzazioni agricole e di allevatori, è all'avanguardia in quanto a presenza di controlli da parte del mondo veterinario. Il mondo della produzione stesso ha confermato che preferisce che il sistema dei controlli sia una competenza espressa del Ministero della salute perché ha verificato sul campo che se i controlli sono gestiti dal sistema della salute il cittadino è maggiormente rassicurato e c'è un ritorno positivo per la produzione. Il mondo della produzione sa che i cittadini si fidano di un parere che proviene dal Ministero

della salute perché gli operatori della salute sono legati a dei vincoli che i cittadini conoscono e capiscono.

Anche a livello internazionale, la garanzia del Ministero della salute è espressamente richiesta dagli altri Paesi, nostri partner commerciali, i quali sono più tranquilli e sono più disposti ad accettare il nostro punto di vista, mentre se il parere proviene da altri organismi anche i rapporti commerciali sono compromessi.

È chiaro quindi che il nostro intervento va rafforzato e razionalizzato perché non tutto funziona come dovrebbe. Bisogna capire come costruire il migliore livello di efficacia e garanzia a tutela dei cittadini. In questo quadro s'inserisce anche il discorso sugli ordini professionali. Ritengo che ci sia un punto politico sul quale occorre essere chiari all'interno del Governo: che le professioni sanitarie non sono uguali alle altre professioni.

Non lo dico a difesa vostra o degli operatori della Sanità in genere. Lo dico a difesa dei cittadini e delle persone malate, che sono le persone più deboli, disposte a credere in qualsiasi cosa pur di guarire o di avere la speranza di guarire. I cittadini, hanno creduto a Vanna Marchi, che pure non era un medico, però dava la speranza di risolvere alcuni loro problemi e gli hanno creduto in tantissimi, tanto da farle guadagnare miliardi.

Anche il "caso Di Bella" è stato esplosivo in questo senso. Cosa può succedere se spuntano medici che iniziano a dire di aver guarito l'80% di questa o quella malattia grave? Chi tutela questi cittadini? Mentre un cittadino rispetto a un ingegnere che presenta un progetto può discutere quasi su un livello di parità, un cittadino malato non è mai alla pari. C'è un'asimmetria di potere tra il medico e il paziente, che non esiste nelle altre professioni. Pertanto, a tutela dei cittadini ripeto, bisogna considerare le professioni sanitarie tutte, in maniera diversa. Questo messaggio deve essere forte.

Gli ordini debbono riformarsi, devono aprirsi di più, dialogare maggiormente con l'utenza, non devono dare la sensazione di essere solo dei rappresentanti generici della categoria, ma piuttosto concentrarsi di più sugli aspetti deontologici, sulla cura della preparazione professionale degli aderenti, sulla qualità del servizio erogato. E acquisire e pretendere maggiore potere su questi aspetti, e perdere magari un po' di rappresentanza a favore di altri soggetti, quali i sindacati, evitando di presentarsi come una corporazione.

Come sapete avevo concordato con le professioni che avanzano richiesta di diventare ordini un testo che il Consiglio dei Ministri ha preferito far confluire nell'ambito più generale delle riforme. Ma noi ci presenteremo al tavolo per le riforme con questa posizione: chi per il Ministero della Salute presiede all'incontro di oggi su questo tema al Ministero di Giustizia, dirà che le professioni sanitarie hanno una specificità che va mantenuta e che la vigilanza sulle professioni sanitarie deve restare al Ministero della Salute. Su questo bisognerà sensibilizzare anche l'opinione pubblica alla quale non si può parlare di tassisti e di medici o veterinari allo stesso modo e con gli stessi criteri. Noi come istituzione e voi, come medici veterinari, dobbiamo spiegare perché rincorrere il minimo costo anche per le professioni sanitarie non è una garanzia, ma può invece risultare dannoso.

Credo che il rapporto con voi e con tutti gli operatori della Sanità sia essenziale per realizzare quanto scritto nel programma dell'Unione e tutti i provvedimenti che il Governo dovrà assumere.

Ho già partecipato a un incontro con il Direttivo nazionale del vostro sindacato nel quale abbiamo elencato una serie di punti di confronto, ho dato la mia disponibilità a esaminare ognuno di questi punti e a trovare con voi delle soluzioni positive. C'è la possibilità di un potenziamento della vostra attività e del vostro ruolo nell'ammodernamento di alcuni interventi che dovrebbero trovare soluzione anche all'interno della Finanziaria.

Un esempio per tutti è la questione del randagismo. Varie organizzazioni mi hanno segnalato che si spendono circa 900/1000 miliardi all'anno per affrontare il problema. Si tratta di una cifra enorme. Ho fatto fare dei conti dal Dipartimento della Sanità veterinaria, ed è emerso che con 4/5 miliardi, noi riusciremo, naturalmente aiutando i Comuni e con spese ulteriori da parte loro, a portare avanti almeno la sterilizzazione obbligatoria dei randagi da cui bisogna assolutamente partire perché è evidente che altrimenti ci trascineremo all'infinito un costo che oltretutto rischia di crescere e anche di alimentare attività malavitose che lucrano sul problema. I Comuni hanno grosse difficoltà nell'affrontare il randagismo, anche perché devono fronteggiare le proteste dei cittadini che li accusano di spendere più per i cani che per le persone. Allora o ci convinciamo che, avendo scelto di non ammazzare gli animali, per scelta di civiltà, bisogna spendere alcuni milioni di euro per procedere alla sterilizzazione, oppure dobbiamo metter in conto che questo problema non lo risolveremo mai. È questo esempio ci indica come alcune spese portano risparmio, e non soltanto e semplicemente ad un aumento degli oneri a carico dello Stato.

Si tratta anche di sbocchi occupazionali qualificati per un paese che ne ha bisogno dato che occupa pochi laureati. La qualificazione di alcune produzioni, la richiesta della qualità nei prodotti, le linee dell'Unione europea che ci chiedono prodotti sempre più qualificati, rappresentano la possibilità di innalzare la qualità della nostra produzione, la qualità dei nostri operatori e quindi la possibilità di avere un sistema che complessivamente evolve verso una prospettiva di crescita positiva.

Per concludere, ho la sensazione, anche ascoltando la relazione del dottor Grasselli, che sulle linee di orientamento generale ci sia una sintonia forte, in maniera particolare sulla difesa del Servizio sanitario nazionale, che è una scelta di fondo che ci unisce ed è fondamentale. Poi ci possono essere delle divergenze. Voi rappresentate degli interessi, altri ne rappresentano altri, e la composizione di diversi interessi è sempre complessa, ma se pensiamo di appartenere ad uno spirito comune, anche il confronto e il contrasto sui singoli punti si possono collocare all'interno di una dialettica positiva.

Il conflitto fa parte della democrazia, e voi siete sicuramente attori fondamentali di un confronto positivo.

Gaetano Penocchio

Presidente FNOVI

Mi corre innanzitutto l'obbligo di ringraziare la Segreteria nazionale che mi ha invitato al Congresso. È un contesto questo che conosco perché 16 anni fa, nell'ottobre del '90, partecipai a un Congresso nazionale SIVeMP che si svolse in questo stesso bellissimo luogo. Erano altri tempi e il Sindacato non era strutturato

come oggi. Divenni segretario provinciale del SIVeMP della provincia di Brescia, scoprendo solo successivamente di non aver mai versato i contributi; l'errore (non mio) fu rimediato come giustizia e coscienza richiedevano.

Fu una bella esperienza che durò tre anni, interrotta dall'impegno ordinistico, con l'eredità di 130 iscritti in luogo dei 60 che avevo trovato.

In seguito l'esperienza con gli ordini mi ha portato a fare un viaggio che non immaginavo, che mi ha molto impegnato e mi ha portato ad essere Presidente FNOVI. Questo è stato possibile grazie al mio impegno e grazie a chi mi ha proposto e ha creduto nella squadra oggi alla guida della Federazione. Due i soggetti in campo il SIVeMP e l'ANMVI, quindi l'unico sindacato professionale della categoria e l'ANMVI, ovvero un circuito di società culturali diventato un soggetto che agisce nella cultura e nella politica professionale. SIVeMP e ANMVI hanno convenuto in tempi corretti, ovvero prima delle elezioni degli ordini provinciali, un accordo di programma che ha portato a vincere le elezioni nella maggior parte delle province. Forse l'accordo non ha funzionato ovunque, ma si è comunque trattato di un successo. Successivamente, nelle elezioni del Comitato centrale, si è registrato qualche piccolo problema che è stato superato grazie al corretto posizionamento e comportamento e del Segretario nazionale del SIVeMP e del Presidente dell'ANMVI, e alla fine il risultato è stato quello che tutti avevamo ipotizzato. Ricordo un articolo a proposito pubblicato su *Argomenti* che giustamente titolava "Anatomia di un successo", perché di successo si è effettivamente trattato.

Conoscevo già i problemi della FNOVI, in quanto ne ero il Vicepresidente, ma oggi abbiamo dovuto iniziare ad immaginare di rivedere un po' tutto: dalla una situazione ambientale (fra poco partiranno i lavori di ristrutturazione della sede), all'assetto organizzativo, la situazione richiede interventi urgenti. A meno di un mese dall'insediamento del nuovo Comitato centrale abbiamo avuto la visita della Guardia di Finanza mandata dall'autorità *Antitrust* che ha aperto un procedimento nei confronti della FNOVI e dell'Ordine di Torino. L'addebito è una ipotesi di accordo volto ad alterare la concorrenza tramite l'adozione di "tariffari deontologici dei minimi", e la limitazione della pubblicità sanitaria.

Poi è arrivato il decreto Bersani che alcuni problemi ce li ha creati e altri ce li ha risolti. Nei prossimi giorni incontrerò in un'audizione l'*Antitrust*. Sono fiducioso che sarà possibile, facendo ricorso a quanto previsto dalla Legge Bersani, convenire con l'Autorità l'impegno di rivedere le nostre regole, impegno che non facciamo alcuna fatica a prendere perché era nelle cose che si dovesse intervenire sul codice deontologico. Se l'Autorità garante riterrà i nostri impegni utili a sollevare le contestazioni oggetto dell'istruttoria, la stessa potrà essere archiviata.

Non vado oltre perché questo è un Congresso, noi abbiamo molto da fare in FNOVI, e il Congresso SIVeMP deve lavorare per la propria finalità.

Io vi auguro buon lavoro, ringrazio ancora il SIVeMP anche per aver inserito nella compagine FNOVI dei propri rappresentanti eccellenti e poi, più semplicemente, per avermi voluto Presidente della Federazione nazionale degli ordini. Grazie.

Aristide Paci

Presidente Onaosi

Per me venire al vostro Congresso rappresenta un momento particolare, non lo dico per avere consensi, perché sono legato alla vostra categoria da tanti tanti anni, non solo per motivi familiari, ma per il cammino che abbiamo fatto insieme e che ha determinato i successi che oggi giustamente il dottor Grasselli rimarca.

Se oggi è stato possibile fare un buon contratto di lavoro, con il "sorpasso" dei veterinari sui medici, ciò si è reso possibile per quelle iniziative avviate 12-13 anni fa, cioè quando medici e veterinari hanno cominciato a ragionare insieme. Facemmo una valutazione molto pratica, qualcuno non la condivise, che si è rivelata utile. Noi medici facevamo scioperi che andavano contro il Governo, protestavamo, ma gli scioperi negli ospedali non avevano le conseguenze volute, possiamo dire anche fortunatamente, perché gli ospedali funzionavano meglio quando c'era lo sciopero che quando si svolgeva l'attività ordinaria. Ci rendemmo conto quindi, che continuando su quella strada non saremmo stati ascoltati da nessuno; venne l'idea di cominciare a ragionare con colui che ha retto il vostro sindacato per tanti anni, il dottor Gallina, con il quale ci incontrammo una sera e decidemmo una cosa molto semplice, cioè di allearci. Ad essere onesti si è trattato di una convenienza reciproca, lo voglio dire ai giovani che non hanno vissuto quelle fasi. Per i medici era conveniente un'alleanza perché lo sciopero dei veterinari si sentiva: si bloccavano le frontiere, c'erano grossi problemi sui mercati del pesce ecc. Per i veterinari la convenienza fu l'impegno solenne dei medici: l'alleanza avrebbe comportato l'omogeneizzazione del contratto, con la rivalutazione del vostro trattamento economico che era profondamente penalizzante rispetto al nostro. Questa fu l'origine dell'alleanza di allora e che, oggi, ha consentito di registrare un contratto buono, forse non ottimo, ma buono, in una situazione economica del paese che tutti conosciamo e da cui non si può prescindere nella valutazione di un accordo.

Le battaglie, comunque, non sono finite. Oggi ritengo, forse per deformazione professionale e di ruolo, che il tema più importante per i nostri legittimi interessi sia quello, che fa parte del programma di alcuni partiti del centrosinistra e che alberga anche nel centrodestra, della riforma degli ordini professionali. I segnali ci sono tutti; il decreto Bersani in parte anticipa questa volontà seppure in maniera parziale; si susseguono dichiarazioni da parte dello stesso Ministro Bersani e di altri autorevoli esponenti politici, sulla necessità di riformare gli ordini professionali entro l'anno o nei primi mesi del 2007.

Che gli ordini professionali vadano riformati non c'è dubbio, siamo noi i primi a riconoscerne l'utilità o meglio ancora la necessità. Bisogna vedere come. Perché se si dovesse passare dall'attuale situazione, a una forma di associazionismo in cui l'obbligatorietà venisse meno, sarebbe un grosso problema non solo per la sopravvivenza degli ordini, garanti della qualità delle prestazioni e dei diritti dei cittadini costituzionalmente previsti, ma perché minerebbe alle radici il sistema previdenziale delle nostre categorie, dell'Onaosi per quanto riguarda tutti noi e dell'ENPAV per quanto riguarda i veterinari. Il sistema previdenziale si regge sull'obbligatorietà della contribuzione, non c'è dubbio, non c'è

alternativa. Chi sostiene il contrario è in malafede oppure ha degli interessi diversi da quelli legittimi della categoria. Quindi bisogna porre attenzione su questo argomento. Purtroppo quando ci sono state queste avvisaglie, devo essere sincero, mentre i veterinari, e ne dò atto al presidente della Federazione degli ordini veterinari, hanno alzato la voce, i medici non hanno fatto altrettanto, come se il problema non li riguardasse. Riguarda tutti invece, non solo perché gli ordini professionali sono organismi essenziali nella vita del nostro paese, soprattutto i nostri, quelli dei medici e dei veterinari, ma perché c'è il rischio concreto che tutto questo possa avere un'influenza negativa sul futuro pensionistico delle nostre categorie. Ho voluto fare questo richiamo, in aggiunta ai complimenti che rivolgo al dottor Grasselli per la sua meravigliosa relazione, perché non credo si possa ricominciare in autunno la trattativa contrattuale, anche se i sindacati devono spingere in questa direzione e in maniera convinta, ma la situazione del paese non lo consentirà. Bisognerà utilizzare questi mesi che ci separano dalla fine dell'anno per non assistere passivamente alle eventuali mosse del Governo, ma per anticiparle in maniera unitaria per la difesa convinta degli ordini professionali come elemento essenziale della nostra vita professionale e per il futuro delle nostre categorie e quindi dei nostri iscritti.

Mi raccomando caldamente, da vecchio sindacalista e da vecchio medico ospedaliero, oggi la priorità è assolutamente questa. Non presentiamoci divisi, perché anche all'interno delle nostre categorie qualche voce di dissenso c'è. Uniti come abbiamo fatto nel 1984. L'unità del 1984 ha dato i propri frutti. Credo che solo con l'unità si possa registrare un futuro meno grigio per la Sanità italiana per le categorie che rappresentiamo e per i medici e i veterinari tutti del nostro paese.

Rodolfo Viola

Deputato Camera

Cari colleghi, nonostante l'avventura che mi è capitata di essere in Parlamento, continuo ad essere profondamente legato a quella che è stata la mia professione per 22 anni, essendo peraltro figlio di un veterinario e avendo costruito la mia carriera dentro la Veterinaria pubblica. Mi fa quindi un enorme piacere e ringrazio in modo particolare Aldo Grasselli e Mario Facchetti per l'invito che mi è stato rivolto ad essere qui oggi. Tra l'altro ero impegnato in questi giorni a Caorle in Veneto con la festa nazionale del mio partito, ma non ho voluto mancare a quello che ritengo essere un momento fondamentale della vita di un sindacato ed è per questo che sono ben volentieri qui, anche perché condivido non dico tutto, per non essere tacciato di piaggeria, ma moltissimo di quanto detto dal nostro Segretario nazionale rispetto alla prospettiva della veterinaria nei prossimi anni.

Io sono sempre stato convinto, avendo vissuto il ruolo di responsabile di servizio fino a qualche mese fa, che la Veterinaria pubblica e il ruolo dei veterinari viene valorizzato o in qualche misura "depresso" soprattutto da noi, cioè dalla nostra capacità di essere professionisti e di interpretare in maniera moderna il ruolo del veterinario. Ricordava prima il professor Paci quell'accordo che permise a noi di raggiungere i colleghi medici dal punto di vista economico, però

guardate che fu proprio quell'accordo, oltre al non secondario aspetto economico, considerato oltretutto che allora la differenza era tanta, che fece sì che noi fossimo incardinati dentro il Sistema sanitario con un ruolo strategico. E quel ruolo strategico noi dobbiamo continuare non solo a chiederlo ma a pretenderlo e a rappresentarlo degnamente. Questa è una delle grandi sfide che dobbiamo affrontare come categoria in questi anni.

Essendo, come dicevo, figlio di un veterinario che faceva il veterinario condotto, so bene che in un comune di 5000 abitanti come era il mio, mio papà era uno dei tre laureati che c'erano in paese: uno era lui, l'altro era il farmacista e l'altro forse il prete. Faccio questo riferimento sociale per ricordarci che eravamo importanti in quelle comunità. Lo dico perché penso che noi dovremmo continuare ad essere importanti nella società di oggi, essere orgogliosi di essere veterinari e di rappresentare una categoria inserita in un sistema di cui siamo un pezzo importante e, dal punto di vista tecnico, competente e capace di interpretare la modernità, le trasformazioni che sono in atto. Abbiamo le capacità per essere forza viva del contesto sociale, forza capace di essere presente in modo adeguato.

Purtroppo troppo spesso ci si ricorda della veterinaria solo in alcune occasioni nonostante i veterinari lavorino tutto il giorno tutti i giorni a servizio della Salute pubblica con grande competenza, e noi dobbiamo valorizzare questo ruolo, non solo il giorno in cui Aldo Grasselli o qualche direttore di Istituto zooprofilattico sono chiamati in televisione a rispondere una volta di influenza aviaria e l'altra di BSE, cioè solo di fronte all'emergenza. È solo di fronte all'emergenza che ci si accorge che esiste un Sistema veterinario pubblico che funziona, perché è innegabile che la BSE non è accaduta in Italia, è innegabile che il modo in cui abbiamo affrontato l'emergenza aviaria è dovuto al fatto che il sistema funziona. Certo non tutto funziona brillantemente, ma questo dimostra che la richiesta che abbiamo fatto in questi anni di adeguare le risorse umane a un contesto che mutava rapidamente non era semplicemente una risposta di tipo sociale, ma era una richiesta di dare strumenti di lavoro a chi era impegnato in prima fila, in modo che il prodotto che arrivava sulle tavole dei nostri concittadini fosse un prodotto sano e sicuro. Da questo punto di vista penso che se siamo su questo indirizzo, e mi pare che questo congresso sia incentrato proprio su questo, abbiamo la possibilità di giocare le nostre carte in maniera consistente.

La chiusura dei contratti è stato un passaggio importante, io ne ho visti gli effetti in busta paga, e di questo va dato atto a tutta la Segreteria nazionale per il lavoro che ha saputo fare; è certo, come ricordava il Sottosegretario Patta, che i tempi in questo momento sono difficili, il confronto sulla finanziaria è duro e aperto e l'ordine di grandezza della finanziaria ci fa capire che si tratta di una manovra molto importante e che difficilmente in questo momento riusciremo ad ottenere ulteriori risorse. È certo che però ci possono essere strumenti per valorizzare il nostro ruolo, in molti siamo dirigenti e nella quotidianità abbiamo la capacità di fare proposte, in questo ci vuole anche una controparte, una pubblica amministrazione, dei direttori generali, capaci anche loro di essere di adeguarsi ai tempi. Il Sottosegretario prima citava la questione del randagismo, è una questione che mi è cara, perché sono fra quelli che, per un canile,

è stato colpito di striscio dalla magistratura, forse anche qualcuno di voi è finito sui giornali per queste cose. Nel mio caso non si è trattato proprio di una disavventura, ma il dato è drammatico: la legge è strutturata in maniera tale che alimenta, da una parte la permanenza dei cani, e dall'altra interessi di *lobby* molto forti. Allora ci vuole uno sforzo. Per quello che potrò fare io in Parlamento, dò la mia collaborazione al Sottosegretario e al Capo Dipartimento, dottor Marabelli, affinché si possa fare una revisione organica della Legge 281, che non vuol dire toglierle quel valore di civiltà che ha e che veniva ricordato prima, ma l'esperienza e la pratica quotidiana ci hanno dimostrato sia la sua ingestibilità, ma anche quello che possiamo e dobbiamo modificare per fare in modo che gli animali conservino la loro dignità e contemporaneamente però evitare che il sistema salti.

Io sono uno di quelli che citava il dottor Grasselli nella sua relazione sollecitandoci: è vero, in Parlamento ci sono solo due veterinari, uno sono io e l'altro è l'on.le Mancuso di Alleanza nazionale, mentre ci sono non so quanti medici per non parlare degli avvocati. È evidente che c'è una carenza da parte nostra. Parlandovi del mio piccolo paese e del ruolo che il veterinario ricopriva in quella piccola società, mi riferivo proprio a questo. Oggi noi dobbiamo tornare ad essere classe dirigente di questo paese. Guardate che 6000 veterinari non sono pochi, e poi ci sono tutti gli altri, non è che i liberi professionisti possono esimersi da questo ruolo. Una volta il veterinario condotto era l'una e l'altra cosa, oggi ognuno per la sua parte, deve tornare a stare in mezzo alla società, tra l'altro la normativa comunitaria individua nuove forme anche per il veterinario "privato" libero-professionista con la sua etica e la sua responsabilità. Questo lo dobbiamo tradurre in valore per le nostre comunità.

Io nel mio piccolo ho fatto il sindaco nel mio comune per tanti anni, poi c'è stato questo sbocco non voluto, non costruito, ma il mio lavoro, il mio essere veterinario rimane. Dobbiamo saper cogliere l'invito di Grasselli, che questo fa, facendo sindacato, come tanti amici che sono qui, e far avere un ritorno del nostro lavoro alle nostre comunità, con diversi ruoli ovviamente, perché non è necessario che tutti siedano in Parlamento, però ci sono moltissimi ambiti in cui si può dare un contributo fondamentale dato che penso che la Veterinaria pubblica abbia dentro di sé, nel suo Dna, la capacità di dare delle risposte sociali, di interesse collettivo. Quando noi ci preoccupiamo per l'influenza aviaria non è che ci preoccupiamo del problema dei cacciatori. Il problema dell'influenza aviaria è quello di tutelare la Salute pubblica, tutelare la sicurezza pubblica in qualche misura.

Per concludere vorrei lasciarvi con una riflessione: penso che uno dei problemi che abbiamo sia quello della comunicazione con l'esterno e di come noi ci presentiamo in pubblico. Oggi viviamo in una società mediatica e dobbiamo diventare un po' più "invasivi". Voi tutti assisterete a quelle trasmissioni televisive dove si parla di turismo, o di gastronomia ecc. Raramente ci chiamano a dire che quei prodotti che mostrano sulla tavola hanno il nostro marchio. Questo invece servirebbe al cittadino ad essere sicuro di un percorso e a riconoscere il valore del nostro ruolo. Su questo il dibattito è aperto, dobbiamo lavorarci, e su questo, così come quello per cui riterrete di potermi utilizzare per il nuovo lavoro che sto imparando, io sono assolutamente a vostra

disposizione. Tenete presente che la politica funziona come il militare: gli ultimi arrivati hanno poche possibilità di scelta, io avevo chiesto, naturalmente essendo un veterinario, di andare in commissione Sanità, e sono stato dirottato invece in commissione Lavoro. Ho chiesto al mio capogruppo parlamentare dell'Ulivo di essere avvisato ogni qualvolta si parli di veterinaria in quella commissione per parteciparvi, considerando comunque che per quanto riguarda i problemi la Funzione pubblica la mia commissione è molto importante. Vi ho detto quello che mi accingo a fare e per cui vi ribadisco la mia disponibilità, sperando di non smettere mai questo *habitus* che è l'essere veterinario; mi auguro che in futuro la veterinaria possa continuare ad essere quello che è sempre stata, un servizio per la comunità e voi tutti un punto importante della nostra società.

Oscar Gandola

Consigliere d'Amministrazione ENPAV

Recentemente è stato pubblicato l'esito di una verifica effettuata dalla Corte dei conti per gli anni 2003-2004 sullo stato dell'Ente che ha di fatto evidenziato una sana e positiva gestione dello stesso. Viene infatti riscontrata una crescita del gettito contributivo in atto sin dal 1995, crescita dovuta a diversi fattori quali: un aumento dei redditi, un aumento degli iscritti associata a una diminuzione costante dei pensionati e un aumento graduale del patrimonio netto, che nel 2004 ha raggiunto 164.567.956,00 euro pari a 2,4 volte la consistenza iniziale. È stata pure riscontrata una positività dei rendimenti dovuta a oculati investimenti mobiliari con una ricollocazione dei risparmi in investimenti remunerativi grazie al lavoro compiuto dal Consiglio amministrativo che ha reperito sul mercato forme di investimento più redditizio e che in capo a 7-8 anni hanno dato soddisfazioni in termini concreti. Anche il bilancio tecnico attuariale, che viene predisposto con cadenza triennale e che di fatto fotografa lo stato reale e proietta delle ipotesi future, rivela per l'Ente un periodo florido. Anche in proiezione dei prossimi 40 anni, a seguito delle modifiche statutarie di cui ora stiamo vedendo i primi frutti, il punto famigerato di azzeramento del patrimonio, che era stato individuato nel 2019, risulta spostato al 2041. Stiamo parlando di proiezioni di 40 anni, ed evidentemente in 40 anni può succedere di tutto, ma, senza nessun ulteriore intervento o correttivo (cosa peraltro impensabile!) la stabilità dell'Ente è garantita fino a quel periodo.

C'è però un'osservazione da fare in merito a un quesito posto da un collega che precedentemente è intervenuto: i colleghi iscritti prima del '91, per quella interpretazione autentica intervenuta successivamente, sono obbligati a restare iscritti, mentre coloro che si sono iscritti successivamente hanno la possibilità di cancellarsi. Ma è del tutto evidente che, anche se per un'ipotesi assurda dovesse intervenire un'ulteriore modifica legislativa relativa alla predetta obbligatorietà, quelli iscritti prima del 1991 mai più si cancelleranno: hanno ormai versato parecchio, il sistema Enpav dà evidenti garanzie di solidità e in più il sistema pensionistico italiano obbligatorio non è poi così florido come lo era nel '91. Nessuno infatti avrebbe pensato nel '91 che sarebbe potuto andare in pensione con il 40%

in meno rispetto a quello che adesso viene erogato. È quindi necessario e indispensabile che ci costruiamo un così detto secondo pilastro e nell'attuale panorama previdenziale della categoria, è sicuramente l'ENPAV che ci garantisce quella integrazione alla pensione che ci permetterà di mantenere quei regimi di vita di cui ora stiamo godendo.

Ma anche di fronte al fatto che gli iscritti all'ENPAV non sono solo dipendenti, anzi la maggioranza sono liberi professionisti, l'Ente ha voluto andare oltre, costruendo per loro la possibilità di un secondo pilastro che per noi dipendenti diviene il terzo: il progetto di riforma del sistema previdenziale modulare approvato nell'ultima assemblea.

Con l'obiettivo di garantire l'esigenza pensionistica, adeguandola alle esigenze di vita e alle prospettive future di ciascuno, la soluzione che abbiamo trovato è quella di affiancare al tradizionale metodo pensionistico, e mi riferisco a quello ENPAV calcolato con il metodo retributivo, un modulo su base volontaria con una modalità di calcolo contributivo e con alcuni correttivi (versamento tra il 2 e il 14% del reddito professionale senza alcun massimale rispetto a quello minimo stabilito dall'Ente).

In più il contributo del 3% del reddito professionale, che versano i liberi professionisti con reddito eccedente i 33.700,00 euro, e che prima alimentava il capitolo della solidarietà, è stato così suddiviso: un 2% come montante contributivo legato in forma di capitalizzazione per il veterinario e l'1% in solidarietà. In questo modo non solo si rende giustizia a coloro i quali dichiarano redditi elevati ma si incentivano i professionisti a rendere dichiarazioni al di là dei 33.700,00 euro.

I punti di forza di questo progetto si possono così sintetizzare:

- prima di tutto l'adesione volontaria a livello individuale: si può decidere o meno di farlo, vi è un'aliquota flessibile, non fissa, dal 2 al 14% senza massimali. Si può in sostanza decidere di versare il primo anno il 3%, l'anno successivo al 10% e il terzo ritornare al 5%;
- una garanzia dei versamenti fino ad un rendimento minimo all'1,5%, e la riforma prevede che l'assemblea dei delegati possa destinare il maggiore rendimento che si dovesse realizzare, tutto o in parte, assegnandolo ai conti individuali dei singoli iscritti;
- la deducibilità fiscale di tutti i contributi versati, e una trasparenza della gestione; ognuno ha il suo castelletto, annualmente gli viene comunicato quanto ha versato fino a quel momento.

Le proiezioni che noi abbiamo effettuato ci mostrano che, rispetto ad altre forme di investimento previdenziale, a parità di condizioni di età, di contributi versati e di rendimenti di investimenti, la pensione modulare ENPAV risulta più vantaggiosa grazie anche ai ridottissimi costi di gestione e all'intera deducibilità dei contributi.

Per esempio se un iscritto decidesse di versare contributi volontari pari al 6%, sempre a parità di condizioni, la rendita di un piano di pensione individuale ci dà una resa che va dal 50 al 70% dell'importo di pensione modulare, mentre un Fondo negoziale ci dà una rendita pari all'80% di quella dell'Enpav.

Questa modifica entrerà in vigore il 1 gennaio 2007 una volta approvata dai ministeri vigilanti.

Ho altre due ulteriori notazioni da evidenziare: la prima riguarda una iniziativa che è stata ed è molto sentita da tanti colleghi e riguarda

la legge 5 marzo 1990 dove all'art.1 è prevista la possibilità di ricongiungere periodi assicurativi presso altra gestione previdenziale qualora gli stessi non risultino sovrapponibili.

Alcune casse come ad esempio quella dei medici hanno potuto usufruire di questa possibilità nel momento in cui cambiando il loro *status* professionale da libero professionista a professionista dipendente, vedono accolta la loro domanda di ricongiunzione dei contributi versati all'EMPAM presso altro ente gestore di previdenza obbligatoria (INDAP), pur mantenendo aperta la posizione previdenziale presso l'EMPAM.

L'Ente ha di fatto sempre rigettato le domande tese ad ottenere questo beneficio, in quanto presso la gestione previdenziale ENPAV esiste, al momento della domanda, una posizione contributiva attiva ai fini pensionistici e tal riguardo ha formulato nel febbraio 2006 una richiesta di criteri interpretativi e di modalità di applicazione della legge 45/90, chiedendo di poter scindere in due spezzoni la contribuzione versata all'ENPAV, distinguendo quella versata in qualità di libero professionista da quella versata in quale professionista dipendente.

Nella nota si evidenziava che non si rilevavano oneri a carico della gestioni previdenziali interessate in quanto il richiedente avrebbe in ogni caso dovuto provvedere a versare l'equivalente della riserva matematica necessaria per la copertura assicurativa relativa al periodo utile considerato, secondo i termini e le modalità di cui all'articolo 2 della legge 45/90. E inoltre che detto trasferimento ad altra gestione previdenziale della contribuzione versata all'ENPAV sarebbe stata limitata al solo periodo di contribuzione anteriore alla data di inizio del rapporto di lavoro dipendente, mantenendo detti professionisti la loro posizione contributiva presso l'Ente, seppur decurtata dell'anzianità contributiva trasferita.

È di tutta evidenza il vantaggio di chi, in funzione della legge Amato che prevede per chi nel 1996 aveva 18 anni di versamenti contributivi potrà godere di un regime pensionistico (una volta maturata la necessaria anzianità) calcolato totalmente con il sistema retributivo puro a svantaggio di chi magari a quella data potevano far valere solo 16 anni di versamenti e quindi potrà godere di un regime pensionistico calcolato con un sistema misto: 16 anni con il sistema retributivo e i rimanenti con il sistema contributivo.

Da qui l'importanza per tanti colleghi di poter far valere ai fini previdenziali quei pochi anni valutando i benefici ottenibili rispetto al costo del versamento che verrebbe richiesto quale equivalente alla riserva matematica necessaria alla copertura assicurativa.

Questa iniziativa che è partita da noi con la predetta istanza al Direzione generale del Ministero del lavoro delle politiche sociali non ha ancora trovato risposta anche in relazione al recente cambio di Governo e sebbene sia stata più volte informalmente sollecitata, ultimamente siamo nuovamente intervenuti con un'ulteriore nota nella speranza che, anche con l'aiuto e l'intervento della Segreteria nazionale, ci venga fornita una risposta e questa sia positiva.

Da ultimo segnalo la possibilità, che da poco ha avuto riscontro nella Asl di Oristano e presto anche alla Asl di Como, di convenzionarsi con la Asl locale per trattenere il contributo soggetto ENPAV direttamente sulla buste paga per dieci mensilità, così da spalmare l'importo sull'arco dell'anno e non dover pagare alla scadenza le due rate come avviene oggi.



XXXIX CONGRESSO NAZIONALE S.I.Ve.M.P.

Il dibattito

Francesco La Mancusa

Segretario regionale Sicilia

Colleghi delegati, delle Segreterie regionali e della Segreteria nazionale, porto il saluto di tutti i colleghi della regione Sicilia.

Il Congresso nazionale rappresenta la massima assise per affrontare i problemi della categoria veterinaria, in particolare in un momento di grossi cambiamenti che riguardano sia le attività istituzionali che vengono espletati dal SSN (nuovi Regolamenti comunitari, la ripetuta emanazione di decisioni comunitarie immediatamente da applicare senza nessun adempimento da parte del Ministero della salute, i nuovi assetti organizzativi regionali nel Dipartimento di prevenzione o la nascita di DP Veterinari ecc.), le azioni di politica nazionale intraprese dal nuovo Governo (riforma delle pensioni, pensione integrativa, TFR, riforma degli ordini, ENPAV, riforma SSN governo clinico, nuove figure di veterinari pubblici specialisti convenzionati SISAC ecc.).

Pertanto ritengo opportuno evidenziare alcuni argomenti, oggetto di condivisione da parte del Direttivo regionale della Sicilia

svoltosi il 25 agosto u.s. e dei delegati presenti, su cui appare necessario aprire un eventuale confronto con gli altri delegati al fine stabilire le azioni da svolgere da parte del nostro sindacato e dare risposte agli iscritti da cui provengono le istanze.

Gli argomenti sopra citati sono stati oggetto nella relazione del Segretario nazionale, portate nei vari Direttivi nazionali e oggetto delle prime attività di consultazione con il nuovo Governo e la Segreteria nazionale (incontro con il Ministro della Salute, con il sottosegretario con delega alla SPV, attivazione della Consulta delle professioni della Sanità ecc), ma ritengo necessari da ribadire in questa sede.

CCNL della dirigenza medica e veterinaria

Il CCNL diventa sempre più uno strumento legislativo complesso e articolato con un alto grado di difficoltà nella sua attuazione e un impegno da parte dei delegati aziendali che non può essere più frutto di una semplice formazione da auto didatta o con formazione *una tantum* da parte del Sindacato (una giornata formativa).

Proposte:

- creazione di un testo Unico contrattuale coordinato, la

formazione di colleghi in maniera più approfondita possibile (stage residenziali di formazione e di successivi giornate di aggiornamento), creazione di piattaforme contrattuali "guida" per la stipula dei contratti integrativi aziendali e linee guida regionali, da mettere a disposizione sul sito i Contratti decentrati stipulati nei livelli aziendali e regionali;

- nuovo CCNL 2006-2009: iniziare da subito la discussione con la base degli iscritti per avanzare le nuove proposte e le problematiche da presentare quale piattaforma per il rinnovo del CCNL già scaduto;

- stabilire nuove regole per la selezione e conferimento degli incarichi di Struttura complessa e semplice (selezione concorsuale o utilizzo di indicatori di efficacia ed efficienza) in quanto le attuali attribuzioni di incarichi si sono rilevate uno strumento non obiettivo;

- valorizzazione dell'esclusività di rapporto e dello strumento della libera professione *intra moenia* (l.p.i.) veterinaria, sia nelle AUSL che negli IZS, con un necessario sviluppo della l.p.i. veterinaria quale strumento della professione veterinaria e non solo a ruota della professione medica;

- creazione di uno strumento contrattuale più snello con la possibilità dell'immediata applicazione per la corresponsione delle indennità, previste dal fondo contrattuale, alle figure professionali a cui è inibita la l.p.i.;

- indennità trasporto strumenti, già prevista dal CCNL del 8.06.2000, renderla di più facile e uniforme applicazione in tutte le Aziende, con la creazione di uno specifico articolo contrattuale e con la definizione almeno della tariffa minima oraria da applicare;

- richiedere nuova indennità per l'utilizzo continuato dei video terminali, in quanto anche operatori per l'implementazione dei dati nelle BDN-BDR-BDP software aziendali;

- rimborso indennità chilometrica secondo tariffe ACI: obbligo da parte delle Aziende al pagamento secondo tariffe ACI e non la semplice enunciazione potrà pagare. Creazione di uno specifico articolo che vede conglobate tutte le normative satelliti della materia.

Organizzazione della Sanità pubblica veterinaria

La Segreteria nazionale deve attuare un'attenta e scrupolosa azione propositiva sul Governo nazionale con il coinvolgimento anche delle Regioni per dare uniformità all'organizzazione decentrata dei Servizi veterinari sul territorio che deve essere altamente specialistica.

Procedere alla stesura degli standard di attività, ai parametri per la creazione del modello organizzativo e per stabilire il numero minimo dei Direttori di S.C. nelle AASSLL e IZS.

Infatti l'accorpamento delle AASSLL e la conseguente riduzione del numero delle Aziende USL territoriali (per esempio in Sicilia si è passati da n. 62 USL a solo n. 09 Aziende USL con ambito territoriale provinciale) ha portato alla creazione di grandi ambiti territoriali e a pochi direttori di S.C. (di norma un direttore di S.C. per area funzionale).

Proposte:

- revisione dei LEA - esigenza di pervenire alla definizione quali-

quantitativa dei LEA e a un loro pieno finanziamento;

- istituzione come per il livello centrale (Mistero della Salute) di un maggior numero di servizi (e quindi di S.C.) attraverso la creazione di un'organizzazione altamente specialistica es. DPV

- aree dipartimentali (*ex* Servizi Area A - B- C-);

- creazione di servizi specialisti (Servizio delle emergenze epidemiche e no, Servizio Igiene urbana veterinaria, Servizio Anagrafe zootecnica, Servizio Sanità animale e piani di profilassi ecc.).

Previdenza Integrativa e TFR

È necessario studiare attraverso il coinvolgimento anche di specialisti esterni di tutte le ipotesi da percorrere in tempo utile secondo lo sviluppo normativo, in maniera da essere pronti a informare gli iscritti sulle possibili scelte da fare al momento dell'entrata in vigore delle nuove norme di cui si parla da parecchio tempo e di prossima attuazione.

ENPAV

Non ci si può fermare solo a stringere alleanze per il rinnovo degli organismi ma necessita avere un programma d'interventi finalizzati alla tutela della libertà e degli interessi degli iscritti. L'Enpav non può continuare ad essere solo un fardello e per pochi.

È necessaria una riforma dell'ente che tenga conto anche delle innovazioni in materia di previdenza che saranno operate dal Governo.

Ministero delle Politiche agricole e forestali

Anagrafe Zootecnica equina e BDN.

L'emanazione del Decreto del 5 maggio 2006 *Linee guida e principi per l'organizzazione e la gestione dell'anagrafe equina da parte dell'UNIRE e da parte del Ministero delle politiche agricole e forestali*, con l'attribuzione di competenze a enti non pubblici per la sua gestione (UNIRE- ANA - APA), senza guardare alla giusta valenza di anagrafe sanitaria e con coinvolgimento dei servizi veterinari delle AASSLL che si vedono rilegati a un ruolo marginale lasciando competenze ad altri anche nell'emissione del passaporto.

I Servizi veterinari hanno soli compiti di registrazione e aggiornamento delle aziende, nonché di verifica e controllo dei registri di carico e scarico e del sistema di identificazione e registrazione degli equidi applicato nell'azienda.

Quanto sopra, potrebbe creare un precedente da applicare anche nella gestione delle altre anagrafi dove i Servizi veterinari hanno dato anima e corpo per il loro funzionamento senza alcun ulteriore compenso.

Non si può solo rilevare che vengono sfornati dalle Università circa 1.000 medici veterinari all'anno e non si cerca di difendere competenze veterinarie assegnandoli ad altre categorie professionali. E gli ordini?

Proposta:

- la Segreteria nazionale si attivi affinché coinvolga la FNOVI e vigili sui contenuti dell'emanando manuale operativo che deve tenere conto del ruolo centrale e delle competenze del Servizio

veterinario pubblico. Dobbiamo prevenire non fare solo attività di controllo a posteriori.

D.M. 1787 del 05 agosto 2004

Il Ministero nel dare esecuzione al Reg. Ce 1782/2003, che vede coinvolte le varie professionalità degli enti e delle istituzioni da attivare nel processo di ammodernamento delle filiere produttive legate all'agricoltura e alla zootecnia, traslascia la professionalità del dirigente veterinario del SSN che compare nel generico termine *Sanità* mentre tutte le altre professionalità sono esplicitamente elencate.

Lo stesso gruppo ministeriale per la condizionalità non prevede al proprio interno la figura del dirigente veterinario, pur essendo consci che la condizionalità passa giocoforza tra le maglie e i vincoli della tracciabilità e quindi della tutela sanitaria.

Lo strumento della consulenza alle aziende ha tra le sue finalità quella di implementare le politiche ambientali, sanitarie, igieniche e di benessere ambientale.

Pertanto si chiede di intraprendere tutte le opportune iniziative, affinché i medici veterinari pubblici siano presenti a pieno titolo in tutte le realtà istituzionali dove vengono poste in essere politiche relative ai temi delle produzioni zootecniche, della Sanità animale, degli alimenti di o.a. nonché dell'igiene e del benessere animale (ruolo del dirigente veterinario nelle piccole realtà marginali a conduzione familiare nell'applicazione dei nuovi Regolamenti comunitari).

Attenzione al governo e agli adempimenti delle Agenzie alimentari europea, nazionale e regionali.

Grazie per l'attenzione.

Paolo Ingrassia

Segretario Provincia di Palermo, Vice-Segretario Regione Sicilia

Attualmente sto ristrutturando la casa in cui vivo con la mia famiglia. È un casale che ho acquistato, poco per volta e a suon di mutui, circa 10 anni fa, poco prima di sposarmi.

In questi anni, essendo appunto una vecchia casa (costruita nel 1931), abbiamo convissuto io, moglie Eleonora e le mie due figlie Alisia e Giorgia, con i quotidiani problemi causati da impianti (idrici, elettrici, termici ecc) oramai fatiscenti.

Con il solo stipendio e con i mutui ancora da pagare ho affrontato la quotidianità in attesa di tempi migliori.

Poi, pian piano, un pensiero si è fatto strada nella mia mente. Crescendo le mie due figlie ancora piccole (4 e 6 anni), sarebbero cresciute le esigenze. Le spese familiari sarebbero aumentate. Le bambine, diventate ragazze, si sarebbero trovate in difficoltà con i coetanei, nell'imbarazzo di ospitarli in una casa oggettivamente inadeguata.

Allora ho preso una decisione, sofferta, ultrameditata, preoccupata, ma ferma: devo ristrutturare casa!

Lo devo fare perché è necessario ma soprattutto perché sono padre e come tale è mio preciso dovere preoccuparmi del futuro della mia famiglia. Non dico con questo che la mia sia una scelta giusta, considerate le non floride condizioni economiche, ma di

certo una scelta andava fatta.

Questo chiedo oggi al Mio Sindacato: di comportarsi da buon padre di famiglia in un momento in cui gli impegni della quotidianità (rinnovo dei contratti nazionali) subiscono il fisiologico rallentamento.

Dopo anni trascorsi a riparare le falle di un sistema retributivo e contributivo obsoleto mentre le generazioni di colleghi immediatamente successive alla nostra crescono, spingendo e pressando per entrare (e restare) nel mondo del lavoro, noi non possiamo e non dobbiamo restare a guardare.

Dobbiamo farci forza e impegnarci oltremodo nel cercare soluzioni occupazionali che rendano ai nostri colleghi (figli nella professione) la dignità e l'orgoglio di essere medici veterinari. Chi se non noi? Noi siamo "gli adulti".

Agli occhi delle mie figlie io sono la roccia, il punto fermo, la sicurezza. L'età impedisce loro di vedere le mie fragilità e le mie contraddizioni ma ciò non importa, faccio delle scelte nella convinzione di farle per il loro bene.

La stessa convinzione chiedo al SIVeMP, lo stesso impegno e senso di responsabilità e, quando sarà necessario, lo stesso coraggio nelle scelte.

Al nostro Segretario nazionale chiedo molto, moltissimo: di operare da buon padre di famiglia per il futuro dei figli di adesso e per quelli che verranno.

So per certo che ne ha le capacità e, con il nostro pieno sostegno, anche gli strumenti.

Grazie.

Gabriele Pansini

Segretario regionale Puglia

Nome della Regione Puglia, ringrazio gli organizzatori di questo XXXIX Congresso nazionale e porgo i saluti alle Autorità, al Presidente, alle Colleague e ai Colleghi.

Il mio intervento vuol essere una riflessione ad alta voce con tutti voi sulla creazione in alcune regioni del settimo Servizio del Dipartimento di prevenzione, che raccoglie tutti i Tecnici della prevenzione.

La creazione di questo servizio determinerebbe, a mio parere, una serie di effetti a catena:

- svuotamento delle risorse umane a disposizione degli altri Servizi per la realizzazione delle normali attività realizzate sinora;
- perdita del rapporto di collaborazione diretta con la figura professionale del T.d.P., negli altri Servizi del Dipartimento;
- il settimo Servizio di fatto acquisirebbe un ruolo e una importanza smisurata, in quanto gestendo da sola tutte le attività di vigilanza, in totale autonomia, eserciterebbe il controllo sulle attività degli altri Servizi;
- la figura del Tecnico della prevenzione sarebbe svuotata dello spirito della "prevenzione", in quanto esercitando il controllo su tutte le attività, assumerebbe un ruolo meramente repressivo: cominciamo pure a chiamarlo "Tecnico della repressione";

- si demolirebbe l'attuale organizzazione, proponendone un'altra alternativa ancora tutta da determinare. Perdente sarebbe l'efficienza complessiva dei Dipartimenti di prevenzione delle Az.UU.SS.LL., già notevolmente compromessa a favore di altri Organismi di controllo: CC-NAS; Guardia di finanza; Repressione frodi; Corpo forestale dello Stato e chi più ne ha più ne metta;

- invece di favorire le collaborazioni, il lavoro di equipe, per acquisire il valore aggiunto dell'impiego multidisciplinare delle risorse professionali e ottimizzare l'efficienza globale del sistema "Dipartimento di prevenzione", si inventa un meccanismo che amplifica il significato delle "autonomie" e del contrasto tra diverse competenze professionali.

Ancora una volta paghiamo il prezzo della debolezza dei veterinari: non riusciamo a dare una immagine corretta della nostra professione; la maggior parte dei Servizi veterinari regionali ridotto ai minimi termini; una Sanità pubblica veterinaria soprattutto impegnata a tutelare i propri privilegi; l'attività libero professionale stritolata da una forte competizione interna con scarsa capacità di elevare la qualità dell'offerta professionale; uno scollamento con l'Università e gli I.Z.S.

L'effetto globale è una incontrollata litigiosità interna alla categoria, scarsa capacità di aggregare le risorse per raggiungere obiettivi di interesse comune, anche solo in termini di prestigio. Quindi scarsa incisività di sistema nei confronti dell'interlocutore politico, coltivato solo da chi, avendone la possibilità, cercava e trovava solo un utile personale di tipo clientelare.

Credo di aver fatto una piccola riflessione sui rischi che sta correndo la Sanità pubblica veterinaria. A voi la profilassi e la terapia opportuna.

Enzo Re

Segreteria S.I.Ve.M.P. Regione Friuli Venezia Giulia

Un saluto a tutti i delegati. Se è vero che l'Italia è il Bel Paese, qui possiamo ammirarne uno scorcio di grande bellezza naturale.

Voglio intervenire su due questioni sollevate dalla relazione del Segretario nazionale.

La prima riguarda il discorso sullo sviluppo delle attività professionali di Sanità pubblica veterinaria laddove il segretario ha usato la parola "consulenza" quando auspicava un nuovo atteggiamento dei Servizi veterinari nei confronti delle piccole e medie imprese per l'applicazione dei regolamenti comunitari sulla sicurezza alimentare. Il termine "consulenza" inquieta un po' perché richiama l'idea di una attività di tipo libero-professionale o comunque un'attività a pagamento. Per questo chiederei al Segretario nazionale di circostanziare meglio il senso del suo intervento. A mio modo di vedere l'atteggiamento dei Servizi veterinari nei confronti delle tante piccole aziende dovrebbe essere quello di supporto per una formazione di tipo generico da affrontare unitamente con le organizzazioni dei

produttori. La mediazione delle organizzazioni di categoria ci consente di mantenere l'imparzialità e la terzietà rispetto alle aziende che sono oggetto dei nostri controlli. Un intervento di sostegno in senso specifico potrà essere dato ogni qualvolta, in un'impresa alimentare, a seguito di attività di controllo, vigilanza, ispezione, audit o sanzione che sia, venga rilevata una non conformità. La novità può essere rappresentata dal discutere con l'operatore alimentare sui rischi che la sua attività comporta per la sicurezza alimentare e trovare con lui percorsi condivisi di superamento delle non conformità in modo adeguato e sostenibile rispetto alle peculiari caratteristiche e potenzialità aziendali. In questo modo potremo dare il nostro contributo a sostenere le migliaia di piccole imprese che esistono sui nostri territori garantendo nel contempo la sicurezza alimentare. In questo modo saremo funzionali al sistema Italia, risulteremo essenziali e saremo richiesti dalle imprese e dalle loro organizzazioni.

L'altra questione riguarda i livelli essenziali di organizzazione dei Servizi veterinari. La richiesta avanzata dal Segretario nazionale ai rappresentanti di Governo è stata precisa e fa riferimento all'applicazione del Decreto legislativo 229 e alle norme sull'accesso al pubblico impiego. Mi chiedo se i rappresentanti di Governo abbiano inteso le nostre richieste. Lo stesso sottosegretario Patta, infatti, ha fatto generiche assicurazioni circa il finanziamento del SSN senza entrare nel merito dell'organizzazione dei Servizi veterinari. Allora, attenzione, la Segreteria nazionale si deve preoccupare perché o la politica non si vuole curare dei livelli organizzativi dei servizi o non ha capito le nostre richieste.

Marco Betti

Delegato Regione Toscana

Innanzitutto vorrei complimentarmi a nome personale, e penso anche a nome dei colleghi della mia regione, dell'ottimo contratto che abbiamo siglato, anche tenendo conto della disastrosa situazione economica in cui è stato lasciato e si trova il Paese.

Ho detto penso anche a nome degli altri colleghi, visto che ultimamente i momenti di incontro e di confronto sulle problematiche sindacali, sono sempre più scarsi, se non inesistenti.

Le poche occasioni in cui ci ritroviamo, sono più legate all'attività formativo-scientifica, fatta dal sindacato, che non all'attività sindacale vera e propria.

È vero che nelle poche occasioni in cui in passato sono stati organizzate riunioni il numero dei partecipanti è sempre stato abbastanza risicato, non è però nascondendoci dietro a questo, che possiamo giustificare la mancanza di assemblee e di incontri.

Non è concentrandosi su altre attività, di natura non prettamente sindacale, che si possa rinvigorire quella partecipazione molte volte invocata.

Il problema della partecipazione è un problema che investe

tutte le organizzazioni in cui si affida una delega ad altri e io non ho una ricetta per risolvere questo problema.

Personalmente sento però la necessità di un sindacato più presente, specie a livello locale, nella tutela e nella difesa, dove possibile, degli interessi dei nostri iscritti, lasciando magari ad altri o ad altri livelli l'aspetto più culturale della nostra professione.

C'è bisogno di ECM, ma c'è anche bisogno che i contratti vengano rispettati e applicati, che le norme nazionali non vengano stravolte a livello regionale o aziendale, che i colleghi vengano resi partecipi il più possibile delle conquiste fatte, dei diritti acquisiti e dei problemi che sono sul tappeto, non ultimo quello previdenziale. Nessuno ci regala e ci ha mai regalato niente, quello che abbiamo ottenuto l'abbiamo conquistato, sicuramente dimostrando la nostra professionalità legata alla nostra formazione, ma anche con le armi che sono in mano a un sindacato, momenti di agitazione e contro chi non ci ascoltava anche di sciopero.

Penso, a differenza di chi qualche tempo a dietro e forse anche oggi, voleva o vuole togliere la scritta "sindacato" dalla nostra sigla, che ancora c'è bisogno di una forza sindacale reale per tutelare i nostri diritti, e che questa diventa tanto più forte quanto maggiore è il coinvolgimento e di conseguenza la partecipazione della base.

Quindi in un momento come questo, in cui i contratti futuri sono lontani, io inviterei il Direttivo nazionale a dedicare più attenzione all'organizzazione interna del nostro sindacato per rendere più partecipi dei risultati ottenuti i colleghi, affinché si eviti che l'aumento contrattuale sia visto da alcuni, anche se in modo un po' meschino, solo come l'aumento del contributo sindacale.

Sergio Usai

Segretario aziendale A.S.L. 4 Lanusei - Ogliastra (Nuoro)

Un componente del Direttivo nazionale, in precedenza ha manifestato l'esigenza che quest'assemblea congressuale si rendesse più attiva con interventi, proposte e sollecitazioni alla Segreteria e al Direttivo nazionale.

In questa sede la Segreteria e il Direttivo della regione Sardegna di cui faccio parte ha presentato una mozione, approvata a larga maggioranza, nella quale si manifestava il rammarico che nel secondo biennio del nuovo contratto si siano create delle disparità tra gli *ex X* livello e gli *ex IX* livello. La stessa sollecitava la Segreteria e il Direttivo nazionale a che nella trattativa del rinnovo di contratto si reperiscano risorse a che queste disparità vengano eliminate anche perché nella vita aziendale non hanno più senso.

A tal proposito ricordiamo che già nel Congresso di Genova fu respinta una mozione che chiedeva un diverso trattamento economico tra gli *ex X* e gli *ex IX*; non si capisce perché la nostra delegazione trattante al momento della stipula della parte economica del secondo biennio non abbia tenuto conto di tale indicazione, creando disparità economiche e

malcontento nella categoria.

L'altro argomento per il quale si vuole sollecitare l'intervento della Segreteria e del Direttivo è il T.F.R.

Lo stesso è un istituto previdenziale, a garanzia dei lavoratori introdotto dalla legge 297 del 1982 che ha sostituito il vecchio art. 2120 del Codice civile, che è una forma di retribuzione differita liquidata al momento della cessazione del rapporto di lavoro del lavoratore dipendente.

Viene calcolato, per ciascun anno di servizio, un importo pari, e comunque non superiore, all'entità della retribuzione lorda dovuta per ogni annualità, divisa per il parametro fisso 13,5. La quota rappresenta quindi il 7,41% della retribuzione, tale importo viene rivalutato al 31 dicembre di ogni anno di una percentuale costituita dall'1,5% in misura fissa e dal 75% dell'aumento dell'indice Istat dei prezzi al consumo.

Gli elementi che concorrono alla formazione del T.F.R. sono numerosi e vanno dallo stipendio base alle indennità di funzione comprendendo, in via generale, tutti i compensi a carattere continuativo.

La legge 297/82 prevede la possibilità, per il lavoratore, di ottenere anticipazioni entro il limite del 70% del maturato. L'anticipazione può essere ottenuta una sola volta nel corso del rapporto di lavoro a condizione che il dipendente abbia maturato almeno otto anni di servizio. La richiesta di anticipazione deve essere giustificata da eventuali spese sanitarie, acquisto della prima casa ecc.

Si sollecita la Segreteria e il Direttivo nazionale affinché la norma sull'anticipo del T.F.R. venga estesa anche ai dipendenti pubblici, tenendo conto anche delle novità previste dalla finanziaria del Governo Prodi.

Si ringrazia per la cortese attenzione e *a si biri in Sardinna* (arrivederci in Sardegna).

Luigi Morena

Segreteria nazionale

Innanzitutto voglio ringraziare e congratularmi con i colleghi della Basilicata per l'organizzazione e la grande familiarità e amicizia con cui hanno accolto tutti i colleghi pervenuti a questo congresso.

Il tema proposto per questo congresso è attuale e di notevole interesse: *Quale politica sanitaria per la medicina veterinaria preventiva e la sicurezza alimentare.*

L'interrogativo, a mio avviso, che oggi ci troviamo di fronte è: i servizi veterinari sono orientati sempre di più su una medicina veterinaria preventiva o su una medicina veterinaria repressiva?

La Comunità economica europea ci chiede una politica sanitaria repressiva o una politica sanitaria preventiva?

I nuovi regolamenti europei in vigore da gennaio ci indicano un ruolo di prevenzione e prevedono che i servizi veterinari pubblici seguano e aiutino le corrette produzioni alimentari. I regolamenti ci impongono di non essere dei puri e semplici sanzionatori, ma di dare delle indicazioni a chi produce,

affinché possa correggere alcuni parametri qualora le produzioni non soddisfino i requisiti previsti.

In questi regolamenti c'è il nostro cambio di approccio alle questioni che riguardano la sicurezza alimentare

Ieri il Segretario nazionale ha ricordato il dottor Elio Gallina, che da sempre ci ammoniva di non discutere della nostra professione solo fra di noi, ma di discuterne in Europa, perché è lì che si decide il nostro futuro operativo.

Il nostro compito è la prevenzione infatti dedichiamo il nostro congresso alla politica sanitaria per la medicina veterinaria preventiva e non la repressione.

Altri organi come ricordava il Segretario nazionale, hanno questi compiti. Prevenzione e repressione non sono e non sono mai stati sinonimi. Noi siamo medici e come tali dovremmo contribuire affinché una filiera alimentare sia sicura.

La sicurezza alimentare è il tema del giorno, ormai tutti ne parlano. Ne parla il Ministero delle politiche agricole, ne parlano i nostri colleghi medici e quant'altri.

Da questo congresso mi sembra stia nascendo l'esigenza dell'organizzazione unitaria dei servizi veterinari su tutto il territorio nazionale.

Per tanto pur se il Decreto legislativo 229 prevede un'autonomia organizzativa delle aziende sanitarie locali occorre organizzare servizi simili sul territorio nazionale; a tal fine sarebbe opportuno una emanazione dei cosiddetti POS protocolli operativi standard.

I controlli delle filiere alimentari devono essere unici su tutto il territorio nazionale sia in quantità sia in qualità di servizio.

Un altro tema affrontato tra le righe nella relazione del Segretario nazionale è se siamo specialisti delle filiere alimentari.

Perché un nostro problema, e tra veterinari ce lo dobbiamo dire, è anche la specializzazione per settori.

Non è possibile che in ambito ospedaliero, per fare un'altra struttura e organizzare un altro servizio, si divida ad esempio la pediatria in neonatologia fino ai 3 anni e dai tre anni in su in pediatria. È come se loro avessero bisogno, per dare risposte sempre più immediate alla famiglie, di spezzettare le strutture. Noi invece siamo ancora rimasti ai 3 servizi veterinari, ignorando che nell'ambito dei 3 servizi esistono specialità che dobbiamo seguire con la stessa professionalità di quella medica. Lo stesso professionista nei servizi veterinari un giorno esegue controlli sui prodotti ittici il giorno successivo sulle carni e nel pomeriggio controlla la filiera lattiero casearia.

La specializzazione in filiere o per quant'altro necessario nella nostra vasta professione è un necessità che non può più procrastinarsi nell'interesse dei consumatori da una parte e delle aziende dall'altra.

Altrimenti resteremo sempre dei generici e il problema si fa sempre più attuale.

Sono in arrivo tecnici con laurea breve che vorranno operare in settori occupati da noi, tecnici della forestale per il controllo animale, tecnici della prevenzione per il controllo degli alimenti e quant'altro.

Potremo, è il caso di dirlo, prevenire che questi si occupino dei nostri servizi erogando noi servizi di qualità e che siano altamente specialistici efficaci ed efficienti altrimenti qualcuno, per risparmiare utilizzerà appunto i tecnici in arrivo dalle lauree triennali.

Solo con la specializzazione ci possiamo non solo difendere, ma anche aumentare la nostra quota nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.

Perché a proposito di risorse, io credo che vada detto con forza a questo Governo che non può tagliare fondi a chi ha sempre risparmiato, nel senso che non ha mai avuto le risorse ad esso spettanti. Io non credo che ci sono aziende che hanno utilizzato tutto il 5% del loro fondo nazionale previsto per la prevenzione.

Almeno nel meridione non succede, che mi risulti nessuno ha utilizzato il 5%, siamo tutti su un finanziamento del 2,5%, 3,5% circa. Quindi deve pagare chi ha sfondato certi parametri, mi riferisco al problema della farmaceutica e al problema della convenzionata che nel sud Italia è un problema enorme. E non è che possono pagare i servizi della prevenzione. Se tagliamo sulla prevenzione molto probabilmente la prevenzione non l'avremo più.

Il futuro quindi vede la necessità di fare delle filiere, di organizzarci centralmente, e a livello aziendale e regionale nella stessa maniera di modo di poter dare risposte certe, ma c'è anche un'altra necessità, sfiorata nella relazione del dottor Grasselli, la comunicazione.

Oggi è difficile pensare che nell'ambito di una sala, ancorché piena, riusciamo ad influenzare il mondo esterno. Non ce la facciamo, un po' perché siamo piccoli, un po' perché siamo poco interessanti per l'opinione pubblica. Oggi mostra più interesse che i Nas chiudano un canile, piuttosto che andare a verificare che ci sono dei veterinari che questi cani li stanno seguendo con cura e professionalità nell'interesse della Salute pubblica e del benessere animale. Il problema della comunicazione ha un'importanza enorme per noi, e dobbiamo investirci. Noi non possiamo permetterci di rimanerne fuori. Se rimaniamo fuori dalla comunicazione, e con questo intendo non conosciuti dall'opinione pubblica, siamo destinati a sparire e ad essere sostituiti nel nostro lavoro da altri professionisti. Nell'ambito della sicurezza alimentare oggi non siamo considerati da nessuno, nonostante siamo gli unici e veri tecnici del settore. E per essere considerati dobbiamo comunicare quello che facciamo.

Un sequestro di una partita di carne da parte dei Carabinieri prende lo spazio sui telegiornali nazionali e sulla stampa tutta, il nostro continuo e quotidiano lavoro che comporta anche il sequestro di animali nei macelli non ha nessuno spazio. Questo significa che la gente non ci conosce. Facciamo dei corsi, impariamo a comunicare e come comunicare, ma ormai è diventata una necessità.

In un mondo influenzato continuamente dai media dobbiamo saper gestire le informazioni inerenti la nostra professionalità dando evidenza a ciò che sappiamo fare in quanto lo facciamo bene.

XXXIX Congresso nazionale LE MOZIONI CONGRESSUALI

• MOZIONE 1

APPROVATA

Il Reg. 854/2004/CE stabilisce norme specifiche per l'organizzazione dei controlli ufficiali sui prodotti di origine animale destinati al consumo umano.

Per quanto attiene la produzione di carni, il veterinario ufficiale, oltre ad effettuare compiti di audit, deve svolgere compiti ispettivi, conformandosi a precisi requisiti, generali e specifici, indicati dalla normativa stessa.

Fra questi non vi è però un riferimento univoco al numero di ispettori che deve essere presente lungo la linea di macellazione per consentire un'ispezione adeguata, contrariamente a quanto stabilito nei regolamenti di altri paesi, ad esempio U.S.A. e Canada.

Nei macelli industriali, a fronte di un ritmo di produzione in costante incremento, intervengono equipie ispettive di consistenza sempre più esigua, che spesso non sono sufficienti a presidiare con continuità le diverse postazioni indispensabili ad assolvere i compiti elencati nella normativa. Il veterinario ufficiale deve pertanto operare in condizioni oggettive che non consentono di rispettare i parametri qualitativi minimi per le prestazioni da erogare, ed è costretto a negoziare le risorse necessarie ad espletare la propria funzione da un lato con l'impresa alimentare, dall'altro con la direzione della propria A.S.L.

La definizione di parametri tecnici cui far riferimento per determinare il numero dei componenti il team ispettivo si rende perciò indispensabile:

- per evitare il progressivo scadimento delle condizioni professionali in cui opera il veterinario ufficiale;
- per mantenere su livelli omogenei il costo del servizio ispettivo prestato in stabilimenti analoghi, anche se situati in diverse regioni e AA.SS.LL.;
- per garantire anche sul piano dell'evidenza, una scrupolosa osservanza della normativa europea, a tutto vantaggio dei consumatori/utenti.

L'assemblea dei Delegati impegna pertanto la Segreteria nazionale a perseguire ogni possibile strategia tesa a :

- proporre al Ministero della Salute e alle Regioni l'emanazione di atti che individuino parametri numerici vincolanti, cui le AA.SS.LL. debbano uniformarsi su tutto il territorio nazionale nel definire la composizione di equipie ispettive degli stabilimenti di macellazione;
- ribadire in ogni sede, se del caso anche mediante quesiti ai competenti uffici del Ministero della Salute, l'esigenza di disporre di personale INDIPENDENTE dall'industria di macellazione, soprattutto nel caso s'impieghino assistenti specializzati ufficiali, in quanto ciò non pare nettamente espresso nella norma

• MOZIONE 2

APPROVATA

Gli iscritti SIVeMP della regione Sicilia per il tramite dei delegati al Congresso nazionale del 7-9 settembre 2006 presentano la seguente mozione affinché nel prossimo rinnovo del CCNL la Segreteria nazionale si impegni come di seguito indicato:

- modifica dell'art.24 comma 7 del CCNL del 03.11.05 che testualmente recita: «Ad integrazione dell'art.24 comma 5 del CCNL del 08.06.2000, qualora l'azienda o ente non possa mettere a disposizione del dirigente il proprio automezzo in occasione di trasferte o per adempimenti fuori dell'ufficio, il rimborso delle spese potrà avvenire secondo le tariffe ACI...» la parola potrà deve essere sostituita con la parola deve avvenire;
- si auspica la creazione di uno specifico articolo contrattuale per il rimborso spese in maniera da conglobare le varie normative in materia e fare chiarezza verso chi lo deve applicare.

• MOZIONE 3

APPROVATA

Si chiede che la Segreteria nazionale si impegni, nella prossima tornata contrattuale, a reperire le risorse finanziarie per equiparare la retribuzione di posizione minima contrattuale degli *ex 9°* con più di 15 anni di servizio e che abbiano superato favorevolmente la valutazione prevista per la fascia di esclusività di rapporto, a quella riconosciuta agli *ex 10°* livello.

Gli organizzatori del XXXIX Congresso nazionale S.I.Ve.M.P. ringraziano

